



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

8 gennaio 2021

IN PRIMO PIANO:

- [Servizio civile nell'Uisp](#): come presentare domanda per il [nuovo bando](#)
- La sovversione populista: analisi e commenti: [Amnesty contro Trump](#)
- Juventus-Napoli: la giustizia sportiva dà ragione al Napoli (sul Covid priorità alle decisioni dell'Asl)
- "Le Olimpiadi fanno le acrobazie": perché i nuovi sport a Tokyo (su Il Venerdì – Repubblica)
- Bando "Sport e Periferie": la [selezione delle domande](#) slitta a marzo
- Dante Alighieri era uno sportivo, anzi un praticante di #SportPerTutti

LE ALTRE NOTIZIE:

- [ActionAid](#): lo sport come strumento di empowerment sociale (su Sport)
- Nba: [la voce dei campioni](#) per il cambiamento
- Calcio e razzismo: gli sviluppi del [caso-Cavani](#)
- [Mobilità sostenibile e bicicletta](#): Italia sempre più a "due ruote"
- "Uccisa Agitu Gudeta, simbolo di riscatto e integrazione (su

[Redattore Sociale](#))

- Immigrazione: come i media hanno affrontato il [tema migranti](#) durante la pandemia
- Carceri: [narrazioni e linguaggi](#) nell'era Covid
- Disabilità e Legge di Bilancio: [ecco 25mila nuovi insegnanti di sostegno](#)

UISP DAL TERRITORIO

- Ginnastica ritmica Uisp: ecco il trofeo d'inverno ([Guarda il video 1](#), [Guarda il video 2](#)). Uisp Rovigo: alcuni momenti importanti di questi quattro anni dell'[attività calcio](#). Attività Equestri Uisp Marche proseguono le [attività](#) all'insegna di un proverbio messicano: "Non è sufficiente che un uomo sappia cavalcare; egli deve saper cadere". Uisp Grosseto, Uisp Caserta, Uisp Arezzo e tutte le notizie, iniziative, interviste e attività dai comitati territoriali Uisp

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue

Servizio civile nell'Uisp: come presentare domanda in tutta Italia

E' stato pubblicato il [bando per partecipare alla selezione di ragazzi e ragazzi che vogliono svolgere il servizio civile](#): c'è tempo sino a **lunedì 8 febbraio 2021 per presentare domanda**.

C'è quindi un mese a disposizione per presentare la domanda ed accedere ad uno dei 46.891 posti disponibili per i giovani tra i 18 e 28 anni che vogliono diventare operatori volontari di servizio civile con il Bando appena pubblicato.

Ci sono **molti progetti anche nell'Uisp in varie città**: un'occasione per conoscere i valori dello sport sociale e per tutti, dall'inclusione alla salute, dall'ambiente alle pari opportunità di genere. L'Uisp, insieme ad altre associazioni (Legambiente, Arci, Auser e altre) è parte di Arci Servizio Civile: [clicca questo link e vai nel sito di Arci Servizio Civile con la lista di tutti i progetti approvati](#), regione per regione. Qui potrai trovare anche i progetti Uisp nella tua città. Inoltre sui siti dei Comitati territoriali e regionali Uisp coinvolti è possibile trovare tutte le informazioni.

[Il progetto "Comunicare, organizzare e promuovere lo sport sociale e per tutti per città inclusive e benessere di comunità"](#) promosso dall'Uisp Nazionale, con sede a Roma, propone un anno formativo in cui comunicare lo sport e i suoi valori sociali. I posti disponibili sono 5: Comunicazione sociale ed esperienze giornalistiche (redazione nazionale Uisp, Agenzia stampa settimanale "Uispres", Ufficio stampa e comunicazione); Marketing sociale; Organizzazione grandi manifestazioni nazionali Uisp (Vivicittà, Bicincittà, Giocagin, ecc.); Gestione infrastrutture informatiche, implementazione informatica del sito internet, gestione servizi informatici.

COME FARE DOMANDA: [CLICCA QUI](#) e cerca il progetto "**COMUNICARE, ORGANIZZARE E PROMUOVERE LO SPORT SOCIALE E PER TUTTI ...**" tra quelli che sono stati approvati ad Arci Servizio Civile nel Lazio.

TERMINE PER PRESENTARE DOMANDA: 8 febbraio 2021, ore 14

DOVE SI SVOLGERA' IL SERVIZIO: Uisp Nazionale – Roma, Largo Franchellucci 73
Per ulteriori informazioni o dubbi scrivere a comunicazione@uisp.it o chiamare lo 06-43984316

Se vuoi saperne di più [leggi l'articolo scritto da uno dei ragazzi che hanno partecipato nel 2019 al progetto Uisp sulla comunicazione sociale](#): "In questi mesi ho avuto la possibilità di entrare in contatto con le mie aspirazioni – dice Pierluigi Lantieri - Ho infranto i confini che separano la teoria che sto approfondendo all'Università con la pratica reale. Questa distanza che esiste tra formazione accademica e lavoro quotidiano credo sia un problema cruciale nel nostro Paese soprattutto in riferimento ad alcune discipline. La comunicazione è un esempio di questo divario.

"**La comunicazione è profondamente radicata nelle dinamiche quotidiane** – prosegue Pierluigi - E chissà che in futuro questa condizione non sia ancora più accentuata. Dunque, per questa sua natura pratica ritengo che oltre ai concetti assimilati, la preparazione dovrebbe fondarsi in larga parte su insegnamenti ed esperienze sul campo che finora non rientrano nella formazione accademica di base. **Le mie attività all'interno dell'ufficio stampa e comunicazione nazionale Uisp hanno fatto emergere queste evidenze**. Sono stato coinvolto in numerose manifestazioni che mi hanno permesso di mettermi alla prova. Così ho raccontato giornate di diverso genere svolte in contesti particolari".
Anche quest'anno, per facilitare la partecipazione dei giovani e, più in generale, per avvicinarli

al mondo del servizio civile, [**è disponibile un sito dedicato**](#) che, grazie al linguaggio più semplice, diretto proprio ai ragazzi, potrà meglio orientarli tra le tante informazioni e aiutarli a compiere la scelta migliore.

pubblicato il: 07/01/2021

Rassegna Stampa Pubblicato il 07/01/2021

Servizio civile universale: aperto il bando 2021

🕒 Tempo di lettura: 1 minuto



Bando per la selezione di 46.891 operatori volontari del Servizio civile universale.

 Ascolta la versione audio dell'articolo



Sarà possibile **fino alle ore 14.00 di lunedì 8 febbraio 2021** presentare domanda di partecipazione al Bando per la selezione di 46.891 operatori volontari del Servizio civile universale.

Si ricorda che il bando 2021 si rivolge ai giovani tra i 18 e i 28 anni, per i quali sono disponibili altrettanti progetti proposti da enti di servizio civile, che operano nei settori dell'assistenza, dell'ambiente, dell'educazione, dei beni culturali, dell'agricoltura sociale, della protezione civile, della tutela dei diritti e della promozione dei valori fondativi della Repubblica italiana. I volontari devono rispondere ai seguenti requisiti:

- essere cittadino italiano oppure • essere cittadino degli altri paesi della UE oppure • essere cittadino non comunitario regolarmente soggiornante in Italia
- non aver riportato condanna in Italia o all'estero, anche non definitiva alla pena della reclusione superiore ad un anno per delitto non colposo ovvero ad una pena anche di entità inferiore per un delitto contro la persona o concernente detenzione, uso, porto, trasporto, importazione o esportazione illecita di armi o materie esplosive ovvero per delitti riguardanti l'appartenenza o il favoreggiamento a gruppi eversivi, terroristici, o di criminalità organizzata. Si può partecipare al Servizio civile una sola volta. Il [Servizio civile universale \(QUI i decreti istitutivi\)](#) ha una durata flessibile tra gli 8 e i 12 mesi, a seconda del progetto.

L'orario di attività è stabilito in relazione alla natura del progetto e prevede un impegno settimanale non inferiore alle 25 ore oppure un monte ore di 1.145 ore per i dodici mesi. Tale monte ore si riduce proporzionalmente nel caso in cui il servizio abbia una durata inferiore. Sono previsti 20 giorni complessivi massimi di permesso e copertura assicurativa per malattia e maternità, a fronte di un rimborso mensile attorno ai 450 euro mensili aggiornati annualmente.

I progetti a cui saranno destinati i volontari si realizzeranno tra il 2021 e il 2022 su tutto il territorio nazionale e anche all'estero.

Per partecipare al Bando gli aspiranti operatori volontari devono presentare la domanda di partecipazione esclusivamente attraverso la piattaforma Domanda on Line (DOL) raggiungibile tramite PC, tablet e smartphone all'indirizzo domandaonline.serviziocivile.it
Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito www.serviziocivile.gov.it

L'editoriale

La sovversione populista

di **Ezio Mauro**

L'editoriale

La sovversione nazional-populista

di **Ezio Mauro**

Quando la democrazia è ferita in un Paese, il suo malessere contagia il mondo, perché dimostra la fragilità di quella che a torto consideriamo la moderna religione civile egemone, mentre è semplicemente una costruzione umana che ha bisogno di essere ogni giorno riconfermata da un atto di fede laica da parte dei cittadini. Ecco perché lo stupore per quanto sta accadendo in America genera uno sgomento universale, salvo che nei regimi totalitari e autoritari: assistiamo al testacoda clamoroso della più grande democrazia del mondo assediata dal suo presidente, che pur di non ammettere la sconfitta nelle libere elezioni chiama alla rivolta il suo popolo davanti al parlamento preso d'assalto, calpestando la regola nella speranza che negare la realtà consenta di deformarla.

● *continua a pagina 29*

La prova di forza organizzata da Donald Trump è la conferma della sua debolezza nonostante i 70 milioni di voti popolari conquistati nella sfida con Biden, perché rivela l'incoscienza del limite, la concezione servente delle istituzioni, da conquistare più che da governare, l'interpretazione strumentale della Costituzione, che si rispetta se apre la strada per arrivare al potere, ma si calpesta appena si rischia di perdere il posto di comando. Ma soprattutto lo spettacolo sovversivo inscenato in Campidoglio segnala l'alterità radicale del nazional-populismo rispetto al sistema dello Stato di diritto occidentale, cui abbiamo affidato la tutela delle nostre libertà e del nostro equilibrio nazionale e internazionale in tutto il lungo Dopoguerra. Abbiamo infatti assistito per quattro anni a un continuo logoramento del sistema di garanzie in cui viviamo, sulla base di quello che potremmo chiamare un grande sospetto nei confronti della democrazia, una diffidenza autorizzata, una svalutazione programmatica, una sfiducia suggerita e distribuita dal potere. Tutte le difficoltà della fase, tutte le condizioni eccezionali generate dalla crisi economica, sanitaria, del lavoro e della rappresentanza sono state rovesciate sulla cornice democratica che abbiamo scelto come norma e come riferimento, accusandola per le sue false promesse, dunque per il suo inganno, infine per il suo tradimento. Tutte le paure generate da quelle crisi sono state raccolte in un fascio non per emanciparle in una rassicurazione governante, ma per scagliarle incandescenti contro il meccanismo democratico in nome di un fantomatico "popolo" in cui scolorisce la figura del cittadino.

È dunque al confine estremo del sistema, dove si allargano i focolai della rabbia e del risentimento – e anche della delusione e dell'esclusione – che nascono le nuove predicazioni populiste, proponendo la figura inedita del leader-outsider, del presidente-ribelle, del vincitore-contestatore, che governa la democrazia denunciandola, la guida indebolendola, fino a impersonarla svuotandola, dopo averla semplificata nella radicalità dello scontro amici-nemici. Nella catena dell'autorappresentazione eroica della nuova epoca, tra ribellione-vittoria-potere-rivolta permanente non è evidentemente contemplata la sconfitta: che quando interviene diventa un'intrusione per forza abusiva, un'ingerenza necessariamente impropria, il dirottamento innaturale di un destino. Dunque va denunciata come un attentato alla nazione, come un maleficio contro il popolo, ma soprattutto come un furto di futuro, un esproprio della promessa fatale. Questo meccanismo emotivo più che cognitivo comporta una

rimozione del reale e una negazione del negativo, in modo da consentire al carisma del leader di essere al massimo oltraggiato ma mai vinto, e al circuito tra il consenso e la ribellione di rimanere comunque attivo. Tutto questo non avviene soltanto negli Stati Uniti. Ma la potenza della rappresentazione americana che a Capitol Hill trasforma la protesta in insurrezione e la porta sul bordo del colpo di Stato parla a tutto il mondo, e mette anche noi europei davanti alla moderna minaccia di questi Anni Venti: un nuovo estremismo di destra, appunto nazional-populista, che invece di rovesciare con la dittatura la democrazia, la occupa svuotandola, e la riduce a pura superficie mentre il nucleo sta già mutando. Come dimostra la condotta di Trump, la democrazia da valore universale, che credevamo di dover testimoniare in nome della libertà ad ogni latitudine, diventa una semplice credenza novecentesca che si corrompe alla prova del nuovo secolo, mentre arrugginisce come tutti i reperti di un'altra epoca. Un'opzione d'uso, disponibile alle utilità marginali, dunque modulabile secondo necessità, adattabile in base alle convenienze, deformabile a piacere. Siamo in ritardo, colpevolmente. La deriva di Trump era da tempo chiaramente antidemocratica dentro un involucro legittimo: eppure c'è voluta la prova del nove dell'assalto al parlamento perché la denuncia diventasse universale. Altri fuochi nazional-populisti, grandi e piccoli, sono accesi in Russia, in Turchia, a Budapest e a Varsavia, e la brace è pronta anche in casa nostra. Dobbiamo imparare a chiamare le cose col loro nome, a non accettare patti e compromessi sui principi di libertà e giustizia, sui diritti e sullo Stato di diritto. È ora di dire che lo svuotamento della democrazia, la neutralizzazione dei suoi istituti preservati nella forma ma separati dai valori liberali che ne sono la sostanza, comporta un cambio di civiltà. Sapendo che l'Occidente è davanti alla prova decisiva per la sua sopravvivenza: quella della fedeltà ai suoi principi. Che cosa dobbiamo ancora aspettare?

REPRODUCTION RESERVATA



***L'insurrezione di Washington
ci mette davanti alla moderna
minaccia di questi Anni Venti:
un nuovo estremismo di destra***



Per quattro anni Trump è stato trattato con indulgenza dai democratici mentre trovava volenterosi complici tra i repubblicani: quello che abbiamo visto ieri, l'assalto al congresso, è stato la logica conseguenza del disprezzo per la democrazia e i diritti umani che aveva mostrato fin dalla campagna elettorale del 2016, prima di essere eletto presidente. Abbiamo visto un tizio travestito da guerriero Sioux, con due corna sulla testa, e la faccia dipinta con i colori di guerra. Un altro si aggirava per i corridoi con la bandiera sudista, quella degli stati schiavisti che nel 1861 scatenarono la guerra di secessione americana. E un terzo era travestito da Batman. Tutto questo, però, non avveniva a Disneyland, capitale mondiale dello spettacolo, ma a Washington DC, capitale mondiale della democrazia. O almeno, così credevamo.

I leoni e le giraffe sarebbero stati troppo banali, lo squalo bianco lo avevamo visto tutti sul Discovery Channel e i clown non fanno ridere più nessuno. No, è **la Washington di Trump il più grande spettacolo del mondo**, una performance che fa impallidire il circo Barnum di un secolo fa, con il suo autentico Buffalo Bill, e il moderno Cirque du Soleil che incanta le folle di tutto il pianeta.

Poi, con il passare delle ore, si è capito che lo spettacolo comportava gas lacrimogeni, esplosivi, morti e feriti. E che l'assalto al Campidoglio, la sede del parlamento americano, era vero. La sessione che doveva ratificare il voto dei delegati dei 50 stati per il candidato democratico Joe Biden, una procedura esclusivamente notarile, è stata interrotta dall'irruzione dei sostenitori di Trump, che hanno cercato di impadronirsi dei documenti che attestavano la regolare elezione di Biden e bruciarli.

Un assalto che non aveva nulla di spontaneo: gli autobus erano arrivati da tutta l'America e lo stesso presidente aveva dato l'ordine di marciare lungo Pennsylvania Avenue, la strada che collega la Casa Bianca, in basso, con la sede del Congresso, in alto. Insomma, era un colpo di stato, diretto dal presidente in carica.

Le immagini, frammentarie, non si accordavano con l'idea mentale che abbiamo dei colpi di stato: ci vengono in mente carri armati nelle strade, militari che si impadroniscono della televisione, posti di blocco con le mitragliatrici. Ieri, invece, **abbiamo visto bizzarri personaggi che si facevano i selfie nell'ufficio dello Speaker della Camera Nancy Pelosi** oppure si affrettavano verso l'uscita con un leggio come souvenir del saccheggio. In mezzo a loro, giornalisti che fotografavano, poliziotti senza manganelli e funzionari con la mascherina che restavano al loro posto.



La società dello spettacolo ci ha abituato a ogni sorpresa, a serie televisive in cui si susseguono i colpi di scena ma ci ha anche anestetizzato rispetto alla dimensione violenta del potere. **Per quattro anni, mentre i fuochi artificiali continuavano e gli spettatori erano incollati ai tweet incendiari del presidente, il bulldozer Trump avanzava, eliminando ogni giorno un pezzo della pallida eredità di Barack Obama.** L'agenzia per la protezione dell'ambiente (EPA) cancellava le regolamentazioni introdotte per proteggere la qualità dell'aria e dell'acqua dall'inquinamento industriale, il Congresso a maggioranza repubblicana, eliminava le regolamentazioni che vietavano alle imprese minerarie di scaricare rifiuti tossici nei fiumi. Dopo le elezioni, l'amministrazione Trump, ha aperto allo sfruttamento petrolifero altre aree naturali protette in Alaska.

Perfino la telefonata di Trump al segretario di stato della Georgia con cui chiedeva di rovesciare l'esito del voto in quello stato e di attribuire a lui i delegati nel collegio elettorale che invece erano andati a Biden ha provocato un po' di maretta (c'era l'audio registrato) ma neppure più di tanto. **Il gangster che occupa la Casa Bianca e continuerà a esercitare i poteri di presidente degli Stati Uniti fino al 20 gennaio, aveva abituato il mondo a tutto.**

Ci siamo dimenticati che Mussolini e Hitler avevano un loro lato buffonesco: la mascella sporta in avanti del duce, le sue esibizioni dal balcone di palazzo Venezia a Roma, oppure le performance di Hitler nelle coreografie naziste disegnate dalla regista Leni Riefenstahl oggi sono oggetto di curiosità e fanno sorridere. Ma nell'ascesa e nella permanenza al potere dei due dittatori hanno avuto un ruolo importante. Per quattro anni Trump è stato trattato con indulgenza dai democratici mentre trovava volenterosi complici tra i repubblicani: **quello che abbiamo visto ieri è stato in fondo la logica conseguenza del disprezzo per la democrazia e i diritti umani che aveva mostrato fin dalla campagna elettorale del 2016, prima di essere eletto presidente.**

**Fabrizio Tonello, docente di Scienza Politica all'Università di Padova*

[L'articolo del professor Tonello è stato pubblicato su Bo Live UniPD](#)



Usa

Sapelli: «L'uscita di scena di Trump non basterà a cacciare i demoni della società americana»

di Lorenzo Maria Alvaro | 19 ore fa

Per lo storico ed economista l'assalto al Congresso americano «non è solo l'esito del trumpismo, ha radici più profonde e drammatiche. Ha a che fare con la deriva finanziaria del sistema economico e con la gestione familistica del potere che sta spaccando l'establishment. È molto peggio del fascismo»

«La questione ha avuto una dilatazione mediatica al di là della sua dimensione reale», spiega lo storico ed economista Giulio Sapelli, commentando l'assalto delle frange più estreme dei trumpisti al Congresso Usa. «Non è stata un episodio di massa, parliamo di duemila persone. Naturalmente è però un indice interessantissimo e gravissimo della situazione in cui è sprofondata la vita politica americana». L'intervista

Cosa ci dicono le vicende di ieri con l'assalto al Congresso americano?

Possiamo dire che si è sviluppato un movimento nazionalista di destra che riattualizza i motivi classici del gingoismo che avevamo visto nascere in Europa e Usa all'inizio del '900. Nel Regno Unito investiva grandi settori della classe operaia cui la crisi economica aveva fatto riemergere la nostalgia dell'impero e l'odio nei confronti della Germania guglielmina che stava diventando la potenza che minacciava il dominio UK sui mari. Molte parole d'ordine viste in queste ore ricordano quegli episodi descritti mirabilmente dai libri di John A. Hobson. Penso ad esempio ad "american first", ma non è un tema che riguardi solo Trump. Anche Biden ha giocato tutta la propria campagna su concetti come "Made in Usa".

Quindi non è un tema repubblicano?

Al contrario. Paradossalmente la storia racconta che i primi populistici americani era i *farmers* che poi daranno vita al Partito Democratico. La racconta bene Giuseppe Prato quando studia le imprese municipalizzate americane per conto della rivista La Riforma Sociale e descrive la loro nascita dovuta a populistici democratici dei piccoli centri rurali che sono i fondatori del Dem Party. Non solo: il Ku Klux Klan fino al 1960 era un'organizzazione di massa cui hanno aderito molti presidenti democratico degli Stati Uniti.

Quello che è accaduto dunque secondo lei sta nell'ordine delle cose?

Assolutamente. Quello che è del tutto inedito invece, per la storia americana, è stato l'atteggiamento non pronto e non vigilante e non violento della polizia. Il fatto che siano entrati con questa facilità è molto strano. Può significare solo due cose: o c'è una complicità dentro alcuni livelli del deep state americano e della polizia di Washington. Oppure che veramente i manifestanti hanno preso di sorpresa i servizi di sicurezza.

Due scenari entrambi molto gravi. Secondo lei qual è il più probabile?

Trovo poco credibile che il Paese con il più grande sistema di sicurezza del mondo si sia trovato impreparato di fronte ad una manifestazione, almeno fino a questo punto. Se fosse questo il caso sarebbe uno scenario estremamente drammatico. Ma io penso sia invece uno sfregio controllato al parlamento americano, quindi molto meno preoccupante.

Cui prodest?

Ha permesso a Joe Biden di fare quel bellissimo discorso, molto chiaro, in cui ha chiesto a Donald Trump, giustamente, di andare in televisione e condannare l'atto. Cosa che invece Trump non ha fatto.

Ma quale sarebbe lo scopo di permettere una cosa del genere?

Da un lato difendere la Repubblica e dall'altro per alimentare le divisioni e rompere il partito repubblicano

Strategicamente però questo è un rischio perché contestualmente consegnerebbe a Trump la possibilità di costruire un proprio partito e indebolirebbe molto i repubblicani...

È giusto. Ma Joe Biden punta a spingere i repubblicani ad epurare Trump dal partito per poi tornare a governare insieme nell'alveo del sistema politico tradizionale. Purtroppo queste che sono le strategie classiche che anche Merkel ha messo in atto in Germania e Chirac ha provato ad attuare con Le Pen, come anche la Dc in Italia. Ma non sono più efficaci, a mio avviso, perché la situazione negli Stati Uniti è ormai troppo radicalizzata.

C'è poi anche da considerare il danno d'immagine...

Non c'è dubbio che gli Usa abbiano perso l'egemonia culturale di cui godevano. Il primo motivo è stato il comportamento di Trump da pagliaccio per tutta la sua amministrazione. Il discredito che ha creato nelle classi medie e nei poveri non ha eguali. In secondo luogo la gestione fallimentare sul Coronavirus accompagnata agli sberleffi nei confronti del dott. Fauci. Il danno di immagine purtroppo era già stato fatto. Quello di ieri è solo la lapide definitiva non solo sugli Usa ma sull'immagine di tutto il mondo libero.

Questo senza contare che come presidente in carica Trump ha strizzato apertamente l'occhio ai rivoltosi...

Il sistema americano che abbiamo sempre portato in palmo di mano è finito. Ma ben prima di Trump e non per causa sua. Gli Usa somigliano sempre più all'Europa. Un fenomeno che va avanti da 50 anni. Gli Stati Uniti sono governati da grandi famiglie come i Bush, i Clinton e gli Obama, appoggiate dai giganti del tech, che puntano alla cumulazione allargata del capitale finanziario. Questo ha determinato ferite difficili da rimarginare. Il motivo è banale: l'industria pesante, come insegnava Ford, aveva bisogno di demografia con buoni salari, la finanza vuole solo la deflazione secolare. Ecco perché nasce la sanguinosa alleanza con la Cina. Per la finanza inondare il mondo con merci di bassissima qualità non è un problema. Sanno che i prodotti online si vendono anche a chi vive sotto il livello di povertà. Questo ha provocato una spaccatura tra l'establishment tradizionale come mai si era verificato prima. Il modo per governare queste fratture è il ritorno al sistema della società segmentata fondata sulle famiglie, familistico e clientelare.

E questo determina sia negli Usa che in Europa una classe dirigente non più all'altezza delle sfide...

Certo perché un sistema così non seleziona per merito ma per affiliazione, spesso genetica. Abbiamo visto che presidente è stato Bush Jr. Trump ha governato con la propria famiglia. Il genero faceva il mediatore in Medio Oriente. O si parla di queste cose oppure facciamo una narrazione triviale e politicamente corretta che non ha senso. Sento parlare di fascisti. Quelli di ieri sono qualcosa di molto più pericoloso del fascismo.



7 gennaio 2021 ore: 10:14
SOCIETÀ

Usa, assalto al congresso. Amnesty contro Trump: "Comportamento da istigatore, non da leader"



Quattro i morti, oltre 50 i feriti: bilancio diffuso nella notte, dopo l'irruzione al Congresso dei sostenitori del presidente americano Donald Trump. Amnesty International Usa chiede al presidente di raffreddare e non surriscaldare il clima di paura

ROMA - Almeno quattro morti e 52 arresti, per 47 violazioni del coprifuoco e in cinque casi per porto d'armi illegali o proibite: è un bilancio diffuso nella notte, a Washington, dopo l'irruzione al Congresso dei sostenitori del presidente americano Donald Trump. I dati sono stati trasmessi dal sindaco Muriel Bowser e dal capo della polizia Robert Contee nel corso di una conferenza stampa, mentre agenti in tenuta antisommossa presidiavano l'area di Capitol Hill dopo l'assalto di ieri.

La prima vittima è stata una donna che aveva fatto irruzione al Congresso insieme con un gruppo di sostenitori di Trump mentre i lavori parlamentari erano in corso: è morta in ospedale dopo essere stata raggiunta da un colpo di arma da fuoco esploso da un poliziotto di guardia, vestito in abiti borghesi. A perdere la vita, in altri episodi di violenza, sempre tra ieri sera e questa notte, anche altre due donne e un uomo. Feriti nei disordini anche almeno 14 agenti della polizia metropolitana. Nella notte, dopo l'entrata in vigore del coprifuoco, i lavori parlamentari sono ripresi. Il Senato ha respinto con 92 voti a sette i reclami contro la proclamazione dei risultati delle elezioni del 3 novembre in Pennsylvania, con la vittoria di Joe Biden su Trump. Il dibattito, per la conferma dell'esito della consultazione, è ancora in corso alla Camera.

Amnesty International Usa accusa Trump: Incita alla violenza". "Nei suoi discorsi, messaggi audio e tweet il presidente Trump continua a rifiutare il risultato elettorale e incita i suoi sostenitori. Il risultato è che il 6 gennaio migliaia di essi hanno dato l'assalto alla sede del Congresso Usa": è questa la sintesi di Amnesty International Usa, il cui direttore generale ad interim, Bob Goodfellow afferma: "Il rifiuto del presidente Trump di facilitare il trasferimento pacifico dei poteri pone i diritti umani, la sicurezza pubblica e lo stato di diritto in grave pericolo. L'abbraccio del presidente ai gruppi suprematisti bianchi ed estremisti ha alimentato ulteriormente il caos e la violenza. Tutte le autorità statunitensi devono rispettare, proteggere e attuare i diritti umani, compreso quello di essere liberi dalla violenza, dalle intimidazioni e dal razzismo".

Amnesty International Usa sta monitorando la situazione ed è profondamente preoccupata per quanto sta accadendo nel paese. L'organizzazione per i diritti umani chiede al presidente di raffreddare e non surriscaldare il

clima di paura, di incertezza e di disordini e di assicurare che lui e il suo staff diffonderanno solo informazioni credibili e affidabili, contrasteranno quelle false e fuorvianti e impediranno e condanneranno attacchi e intimidazioni.

“Amnesty International lavora per un mondo in cui tutti coloro che hanno posizioni di potere rispettino la legge, osservino i loro obblighi sui diritti umani e siano chiamati a rispondere quando non lo fanno. In tutto il mondo, siano testimoni degli eventi drammatici che si verificano quando autorità di governo diffondono false informazioni e incitano alla violenza razzista e politica per restare al potere. Il mondo, compresi i nostri dieci milioni di iscritti e sostenitori, osserva cosa sta accadendo”, ha aggiunto Goodfellow. Concludendo: “È il momento di ammettere la realtà. Il presidente Trump ha ripetutamente incoraggiato i suoi sostenitori ai disordini e alla violenza. Questo è il comportamento di un istigatore, non di un leader. Tutte le autorità pubbliche degli Usa devono condannare le parole del presidente”.

© Riproduzione riservata

4 milioni netti più bonus al procuratore David Pantak, che rifiutò anche per una questione di clausole rescissorie. E comunque - senza prendere le parti di alcuno - alla fine l'accordo non si trovò e Arek disse in maniera chiara di non voler restare. Logico che a quel punto il Napoli abbia cercato un nuovo centravanti, investendo su Victor Osimhen, partito bene nel campionato italiano a soli 21 anni, e costato 50 milioni di euro. Dopo quel "no" il Napoli convinse anche Dries Mertens a restare, mentre aveva anche già preso a gennaio Andrea Petagna, terzo centravanti. Oggettivamente il ruolo era più che coperto, considerando che in organico c'è pur sempre un altro "nove" esperto come lo spagnolo Fernando Llorente. Che poi una serie di infortuni (Osimhen manca da due mesi, Mertens quasi da uno) abbiano complicato i piani questo è abbastanza evidente. Così come valutando che Petagna ha segnato tre gol par-



Contro lo Spezia è mancato chi la buttasse dentro con tante occasioni create

Gli infortunati Per Gattuso pesano le assenze di Osimhen e Mertens

tendo dalla panchina, come centravanti di scorta va pure bene. E la squadra azzurra comunque con 32 gol ha segnato come la Juve. Siamo sicuri che Milik in questo Napoli non avrebbe rischiato le figure non eccellenti di un Llorente in campo per pochi minuti e che non può avere la bacchetta magica? Manca la controprova, ma il Milik del campionato post lock-down ha segnato solo 2 gol in 10 gare, proprio perché con la testa era già partito.

La fermezza di ADL
Certo così facendo De Laurentiis ci sta rimettendo dei soldi.

Anche se già ammortizzato, Milik è costato 30 milioni di cartellino e ha un ingaggio da quasi 5 milioni lordi. Il Napoli spera di venderlo ora al Marsiglia per circa 10, ma la perdita resta. In questo il presidente si è rivelato inflessibile, anche in tempi di crisi: non intende sottostare al ricatto di procuratori che vorrebbero spostare giocatori come e quando vogliono. L'emarginazione di Milik serve a dare un segnale chiaro a tutti gli altri. Costi quel che costi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPO DI LETTURA 2'25"

avesse avuto sempre a disposizione Osimhen (fuori da due mesi) e Mertens (da uno), molto probabile che di Milik non se ne sarebbe più parlato, se non in sede di mercato. Sfortuna, ovvio. Ma resta il problema: il Napoli sfrutta poco più del 10 per cento di quello che produce. E quel centravanti in naftalina, che a onor del vero non ha fatto nulla per cambiare la situazione, anzi, adesso sembra uno spreco. E l'impuntarsi del presidente sembra, di fatto, un autogol. L'attaccante che servirebbe non si usa e lo si paga pure. Niente da dire sulle questioni di principio. Ma allora sarebbe stato meglio pretendere meno soldi quando Milik aveva mercato. Anche perché se partirà adesso, di soldi ne porterà ancora meno.



Al Napoli 48 gol

Arek Milik, 26 anni, in azzurro 122 gare e 48 gol ma non vale nelle statistiche il rigore decisivo segnato nella finale di Coppa Italia, unico trofeo vinto ANSA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le motivazioni della sentenza su Juve-Napoli

Il Coni sul caso Covid: «Gli azzurri non erano in malafede»

Scrivono i giudici del Collegio di Garanzia: «La competenza era della Asl»
Il club: «Dignità reintegrata»

Nel Belpaese dei campanili le conseguenze di quel Juventus-Napoli non giocato il 4 ottobre sono state vissute come un'ulteriore sfida fra club. Ma alla fine con la sentenza del Collegio di Garanzia del Coni a vincere non è stato il Napoli - comunque riabilitato nella sua dignità - piuttosto a perdere è stata la giustizia sportiva della Figc, come si evince dalle motivazioni pubblicate ieri dall'organo presieduto dall'ex ministro Franco Frattini, con Massimo Zaccheo relatore e componenti Vito Branca, Dante D'Alessio e Attilio Zimatore. Di fatto questa sentenza da cassazione sportiva è un monito al

calcio, per far capire che una cosa è l'autonomia, un'altra il rispetto delle autorità preposte.

«Napoli corretto»

È scritto nelle motivazioni: «(...) Se, dunque, il factum principis, che le stesse decisioni endofederali non negano, va individuato nelle due richiamate Note del Dipartimento di prevenzione, ne deriva che la condotta attesa dal Napoli è divenuta impossibile per effetto dei richiamati provvedimenti, che escludono, peraltro, considerato il pieno rispetto della normativa vigente, una responsabilità di quest'ultima società. Responsabilità che, di certo, non può essere individuata, co-

me invece concludono le decisioni endofederali, nella richiesta di chiarimenti circa la condotta da tenere. Infatti, sotto questo profilo, il Napoli ha applicato il Protocollo FIGC vigente all'epoca dei fatti di causa, che rimanda (...) all'esclusiva competenza della ASL territorialmente competente; la quale in presenza di un caso positivo, fornisce informazioni e indicazioni chiare, anche per iscritto, sulle misure precauzionali da attuare (...) Ne discende che la richiesta di informazioni e chiarimenti, lungi dall'essere un atto preordinato a precostituire un elemento per non adempiere all'obbligo rimesso, è invece la diretta appli-

cazione della richiamata Circolare, che è l'atto normativo gerarchicamente superiore, rispetto al quale cedono tutte le norme federali incompatibili con il medesimo. Ne discende, ancora, non solo l'assenza di malafede da parte del Napoli, che ha agito in piena coerenza con quanto previsto dalla normativa vigente, ma anche la infondatezza della tesi, sostenuta dalla CSA, del c.d. dolo da preordinazione, proprio per l'assoluto rispetto del Protocollo da parte della società. (...) Ne deriva ancora che le ulteriori considerazioni della CSA sul nuovo Protocollo FIGC del 30 ottobre 2020, che ha reso "obbligatoria" anziché "facoltativa" la deroga

della trasferta in bolla. (...) non possono assumere alcun rilievo anche perché inapplicabili in quanto successivi agli eventi. Tutto concorre, in definitiva, all'annullamento del provvedimento impugnato».

La società

E sulla pronuncia del Collegio di Garanzia è intervenuto anche il Napoli: «Le motivazioni della decisione - si legge in un comunicato - reintegrano pienamente la dignità e l'immagine della società».

ma.ni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPO DI LETTURA 1'56"

L'IMPORTANTE È VINCERE
PER CERCARE DI RECUPERARE SPETTATORI GIOVANI, I GIOCHI SI APRONO A NUOVE D

LE OLIMPIADI DI FA

di Angelo Carotenuto

P RIMA di guardare le foto in queste pagine, bisogna leggere i prossimi numeri. L'età media dei telespettatori statunitensi per le Olimpiadi di Pechino del 2008 era di 47 anni, ai Giochi di Londra del 2012 era salita a 48, ai Giochi di Rio del 2016 eravamo arrivati a 53. Uno studio Nielsen certificò che quattro anni fa, nella fascia d'età 18-34, c'era stato un crollo negli ascolti del 30 per cento e che in questa

stessa fascia ormai a guardare le Olimpiadi è rimasto il 28 per cento delle persone.

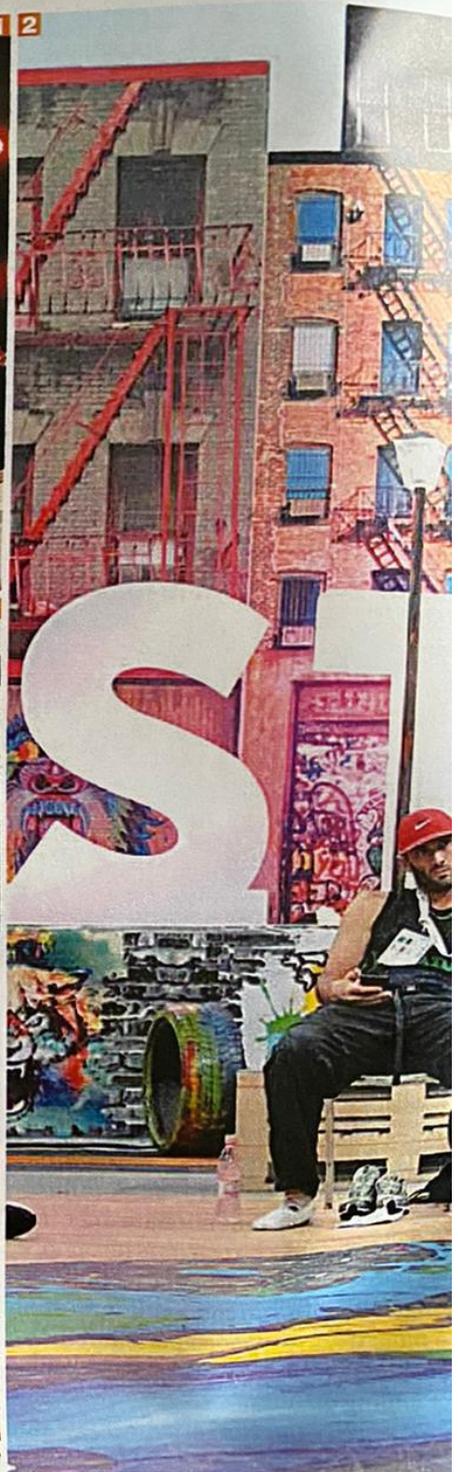
Bene, ora potete guardare le foto. Così le risposte arriveranno prima di farsi le domande. È chiaro che se collassano i numeri delle tv, le Olimpiadi perdono qualche soldino. Ma se poi sono i giovani a scappare, li perdono oggi e li perderanno domani. Ecco cosa ci fanno a Tokyo l'estate prossima

ma, accanto alla nobile scherma e al glorioso pentathlon moderno inventato dal barone Pierre de Coubertin in persona, quei barbari dello skateboard, del surf e dell'arrampicata sportiva, tutti coerenti con il nuovo imperativo economico e culturale – vai a capire il dosaggio – di Giochi più giovanili, più urbani, più inclusivi, e con una maggiore partecipazione delle ragazze.

Quattro anni fa il divieto di usare le Gif su contenuti olimpici fece capire quanto bassa fosse la consape-



1 Alessandra Cortesia (Bgirl Lexy) 2 Alex Mammi (Bboy Lele) 3 Mattia Schinco, Alessandra Cortesia, Giuseppe Di Mauro 4 Sergio Mattarella consegna l'attestato d'onore di **Alfiere della Repubblica** ad Alessandra Cortesia nel 2019



COME LA **BREAKDANCE** CHE DEBUTTERÀ A PARIGI 2024. I PROTAGONISTI CI SPIEGANO PERCHÉ NON È UN ERRORE

NO LE ACROBAZIE



volezza nel Comitato internazionale (Cio) della nuova fruizione dello sport da parte degli adolescenti: prendo un frammento di immagine, ne faccio un meme, lo condivido. Puoi tenere un ragazzino davanti al televisore, non puoi costringerlo a fare solo quello. Specialmente se ha lo smartphone a meno di mezzo metro. I nuovi sport arrivati ai Giochi sono una sterzata, sono il segno di una lezione appresa. Il penultimo pezzo di questa rivoluzione in corso arriverà a Parigi tra quattro anni, quando nel programma entrerà la breakdance, che assegnerà la sua medaglia d'oro come fanno dal 1896 la maratona e i 100 metri. Cosa c'entri lo sport con una danza di strada nata dalla cultura hip hop degli anni Settanta è la grande obiezione che questo piccolo grande mondo sta affrontando da quando la notizia è diventata ufficiale, un mese fa.

INCLUSIONE E RISPETTO

Giuseppe Di Mauro, 36 anni, palermitano, è il commissario tecnico della Nazionale italiana. «Non possiamo fermarci troppo a pensare alle critiche. Vengo da un mondo e rappresento una comunità che ha ammirato le Olimpiadi ma non era nato per entrarci. È successo all'improvviso, perché il presidente del Cio Thomas Bach pensa che la break sia una disciplina nella quale spiccano valori come l'inclusione, l'eguaglianza, il rispetto. E ha ragione. Quando siamo entrati nel programma dei Giochi giovanili di Buenos Aires 2018, era seduto a terra mescolato a noi, guardava le gare come facciamo da sempre. È rimasto affascinato da questo mondo nel quale si entra in un cerchio per sfidarsi e se ne esce abbracciati. Non sono questi i valori dello sport?».

Per il resto – diciamo – non è che manchi l'attività fisica. Certo i breaker si muovono più del sessantottenne Samuel Duvall che nel 1904 vinse l'oro nel tiro con l'arco oppure dei cinquantenni che tirano al piattello. La break altro non è che una battaglia – la gara si chiama proprio *battle* – a colpi di acrobazie e tecnica. La disciplina clas-

sica più vicina è la ginnastica artistica. I passi in piedi si chiamano *toprock*. Le esecuzioni con le mani sul pavimento: *downrock*. I ganci che portano da su a giù: *go-down*. Le rotazioni su se stessi: *powermove*. Pure sulla testa. Quando si paralizzano come morsi da un bungaro fasciato, quelli sono i *freeze*, un complicatissimo esercizio di

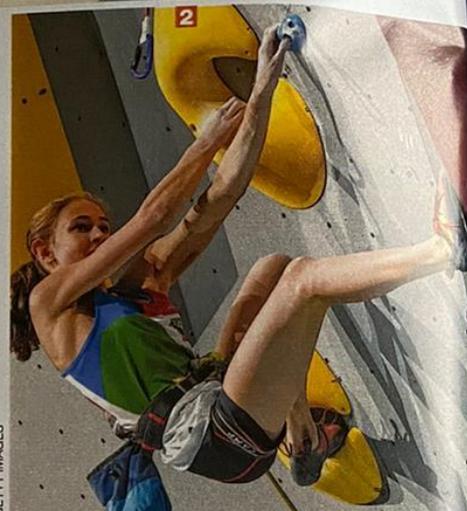


GETTY IMAGES

+

**ECCO
LE NEW
ENTRY
GIÀ DA
TOKYO 2021**

SARANNO cinque i nuovi sport provvisoriamente inseriti nel programma olimpico di Tokyo 2021: baseball e softball, karate, arrampicata sportiva, surf e skateboard. Sono stati scelti da un elenco di otto che prevedeva anche bowling, squash e roller. A Parigi 2024 saranno confermati arrampicata, surf e skateboard, ai quali si aggiungerà la breakdance. Inoltre fra tre anni si terrà una gara mista uomini-donne di atletica al posto della 50 km di marcia, nella boxe una categoria femminile sostituirà una maschile, la canoa avrà più slalom e meno velocità e anche la vela avrà tre eventi misti in più.



GETTY IMAGES

blocco del corpo in equilibrio, magari su un braccio, magari su un gomito. E poi c'è il *suicide*: la caduta volontaria, sulla schiena, o su una spalla. Non ci provate, non ci provate mai.

LE STRADE DELLA COMPETIZIONE

La breakdance ha vissuto serenamente finora nei circuiti underground, gare internazionali in cui l'Italia è stata rappresentata più volte proprio da Giuseppe Di Mauro *aka* Kacyo, insieme con la sua crew Deklan, fondata a Roma 11 anni fa con Walrus (Gabriele Seminara), palermitano come lui. «Ci pagavamo la casa con gli street show. Questo è il mio background, la strada non è mai stata separata dalle competizioni. Ora si apre un altro circuito competitivo, fatto di gare uno contro uno, sotto l'ombrello delle Olimpiadi, dunque del Cio, e del Coni, e mi auguro che il mio mondo colga questa occasione. Penso a un ragazzino di qualche area disagiata del nostro Paese che grazie alla breakdance potrà un giorno passare dalla strada a rappresentare

FORZA AZZURRI

- 1 Ivan Federico, campione di skateboard
- 2 Laura Rogora (arrampicata)
- 3 Leonardo Fioravanti, asso azzurro del surf



GETTY IMAGES

3

l'Italia, magari appartenendo a un corpo delle forze dell'ordine. Un messaggio potentissimo. Stiamo vivendo un sogno. Anche tra di noi ci sono i puristi che storcono la bocca, sentono che il movimento perde qualcosa. Sarebbe un errore pensare secondo schemi antichi. Se la break è entrata nei musical, nei film, nei teatri, a noi della vecchia generazione, a noi che veniamo dalla strada, non resta che tramandare ai ragazzi l'idea che non esiste una direzione unica. Esiste solo la break fatta bene e quella fatta male».

ALLENAMENTO E ARTE

La breakdance italiana fatta bene in campo internazionale ha il volto di Alessandra Cortesia, 19 anni, veneta di Conegliano, tornata da Buenos Aires due anni fa con una medaglia d'argento e con la sua storia da raccontare. «Da ragazzina la break mi ha aiutato a superare i miei traumi. Alle scuole medie ho subito degli episodi di bullismo, ero considerata diversa, mi mettevano da parte, ho subito minacce. La break mi

ha spiegato che diverso non significa sbagliato. La break è in fondo un dialogo, un dialogo tra due corpi che si fronteggiano». Si fa chiamare Lexy, esce dal dilemma e dalle polemiche dicendo che bisogna «allenarsi come un'atleta e ballare come un'artista, me l'ha detto una ragazza belga». Racconta che le Olimpiadi davanti alla tv, da giovane spettatrice, «per me sono sempre state soprattutto la ginnastica e i tuffi, sono i primi ricordi che ho dei Giochi, e non avevo ancora fatto caso alla coincidenza che si tratta di altri due sport dove si vince come nel mio, con il voto di un giudice. Può succedere che il tuo esercizio non venga compreso o non venga giudicato come tu speravi o credevi che fosse giusto. Io mi sono data un metodo. Non reagisco. Mi faccio filmare tutte le esibizioni. Il giorno dopo mi riguardo. Può capitare di accorgersi, a freddo, che il giudice non avesse poi così torto. Se del resto la break è un linguaggio, fatto di fantasia e di improvvisazione, chi può davvero giudicare alla fine come stai

parlando? I miei vengono spesso a vedermi. La mamma si raccomanda ancora: non farti male».

IN CERCA DI CAMPIONI

Quando il presidente Sergio Mattarella ha conosciuto la sua storia, ha voluto nominarla alfiere della Repubblica per la sua battaglia contro il bullismo. Nelle sale di danza l'iscrizione a un corso di break è spesso una soluzione al body shaming.

Gli agonisti italiani sono circa un migliaio, di fatto non esiste un censimento del movimento underground. L'approdo a Parigi 2024 adesso può farlo venire alla luce. Dice il Ct Di Mauro che «in ogni sala, in ogni palestra, si può nascondere un campione. Ora si deve salire di livello».

Resta solo da dire quale sarà l'ultimo pezzo della rivoluzione olimpica. Quando verrà. A suo tempo. Perché verrà. I giochi elettronici. A quel punto, ai puristi, la break sembrerà quasi l'atletica leggera.

Angelo Carotenuto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bando Sport e Periferie, 3.380 progetti col fiato sospeso: esito a fine marzo

di Alessandro Crisafulli - 7 Gennaio 2021

Sono ben 3.380 le realtà – tra Regioni, Province, Comuni, Federazioni, Enti di promozione sportiva, società, Enti religiosi – che attendono con ansia l’esito del Bando “Sport e Periferie 2020”, concluso il 30 ottobre.

Un esito che era inizialmente previsto intorno a gennaio, ma la grandinata di domande piovute sul Ministero dello Sport ha inevitabilmente rallentato la macchina. Facendo slittare il tutto alla fine di marzo, massimo i primi giorni di aprile.

Sono 140 i milioni messi a disposizione dal Dipartimento per lo sport. Mentre il valore complessivo dei progetti supera i 2 miliardi.

Queste le tipologie di intervento che era possibile proporre al finanziamento:

- realizzazione e rigenerazione di impianti sportivi finalizzati all’attività agonistica, localizzati nelle aree svantaggiate del Paese e nelle periferie urbane;
- diffusione di attrezzature sportive con l’obiettivo di rimuovere gli squilibri economici e sociali esistenti;
- completamento e adeguamento di impianti sportivi esistenti da destinare all’attività agonistica nazionale e internazionale.

Particolarmente attiva la Campania, che ha presentato ben 435 progetti, per un valore di 267 milioni. A seguire, il Lazio con 336 (per 217 milioni) e la Calabria con 288 (per 170 milioni).

“Sarà importante rivitalizzare attraverso lo sport le aree svantaggiate del Paese”, ha sottolineato il ministro Vincenzo Spadafora.

energia, entusiasmo e generosità. Pirlo sarà così in grado di dare ai suoi un'identità e uno stile necessari per convertire un

emergere anche a livello internazionale: in genere, i successi arrivano con collettivi che amplificano e aiutano la crescita dei singoli.

idee e l'impegno resteranno al top

ancor più fama mondiale e soldi. Se Pirlo riuscirà a compiere l'impegnativa trasformazione, passerà alla

pur troppo evento rarissima per le squadre italiane negli ultimi vent'anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PORTOFRANCO



di Franco Arturi farturi@res.it | portofranco@res.it

Dante morì 700 anni fa Era anche "sportivo"? La risposta è sì, infatti...

Ricordo di aver letto dei suoi riferimenti a prodezze "sportive" di Leonardo da Vinci e Leon Battista Alberti. Esistono delle fonti storiche che suggeriscano qualcosa del genere per Dante Alighieri, di cui in questo 2021 cadrà il 700° della morte?

Adalberto Causi

Direi di sì: mi segua. Fra le non molte notizie certe della vita del Sommo Poeta c'è la partecipazione come cavaliere alla battaglia di Campaldino (11 giugno 1289), dove i guelfi fiorentini sconfissero i ghibellini di Arezzo. Lo sappiamo da varie fonti incrociate, fra cui quelle

autobiografiche tratte anche dalla "Commedia". La sua famiglia non era nobile, ma benestante: il padre era stato un cambiavalute che prestava denaro anche a interessi di usura, reinvestendo in terreni. Dante e suo fratello Francesco (di cui, incredibile, sui documenti notarili d'epoca ci sono molte più tracce che non del Poeta) avevano la proprietà di due o tre poderi nel contado, che consentirono loro più tardi di vivere di rendita. Nella confortevole casa che sorgeva molto vicina all'attuale "museo di Dante", nella parrocchia di San Martino del Vescovo "Sesto di Porta San Piero", il giovane Alighieri certamente



Il Poeta Dante Alighieri, scomparso 700 anni fa, autore della Divina Commedia

disponeva di "una stanza tutta per sé", come avrebbe scritto secoli dopo Virginia Woolf. E questo benessere economico della famiglia fu sancito, come usava, dal poter armare Dante stesso come "cavaliere di corredo". Il che non era poco, se pensiamo alla necessità di disporre di diverse cavalcature, attrezzature varie e costose armi. **Quel giorno, in battaglia, il Poeta, allora**

ventiquattrenne, fu scelto fra i "feditori", cioè fra la prima linea di 150 cavalieri che dovevano aprire il rischioso assalto dei nemici, e "fedire", cioè ferire. Ad Alighieri e ai fiorentini andò bene: lui sano e salvo, la sua schiera vincitrice. Che c'entra l'attività fisica? Tanto. Solo stare immobili in attesa per ore sotto il sole estivo (a quei tempi si

combatteva esclusivamente in quella stagione), con addosso una cotta di maglia che poteva pesare fino a 20 chili, richiedeva una certa resistenza, per non parlare della battaglia propriamente detta. **I cavalieri, Dante compreso, dovevano quindi arrivare allo scontro con un obbligatorio addestramento, fatto di esercizi vari: l'equitazione, naturalmente, la lotta, il salto, il getto della pietra, l'arrampicata, la caccia, il maneggio delle armi.** E il rimettersi in forma aveva ancora più senso, uscendo i cavalieri dalla forzata sedentarietà invernale. Dunque sì: Dante ha fatto "sport". E tutto, dopo l'anatema cristiano alle Olimpiadi classiche, rinasceva ancora dal cavallo, protagonista delle attività agonistiche di gran lunga più popolari anche fra greci e romani (il Circo Massimo aveva una capienza di spettatori di 5-6 volte maggiore del Colosseo). Presto sarebbero venuti i tornei e le giostre, poi i giochi con la palla e nell'Ottocento finalmente lo sport vero e proprio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

rt



CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

RCS MediaGroup S.p.A.
Sede Legale Via A. Bizzolli, 8 - Milano
Responsabile del trattamento dati
(D. Lgs. 196/2003): Stefano Barigelli
privacy.gasport@rcs.it - fax 02.62051000

EDIZIONI TELETRASMESSE
RCS Produzioni Milano S.p.A. - Via R. Luxemburg -
20060 PESSANO CON BORNAGO (MI) - Tel.
02.6282.8238 | RCS Produzioni S.p.A. - Via Clammaro
351/353 - 00169 ROMA - Tel. 06.68828917 | RCS

PREZZI D'ABBONAMENTO
C/C Postale n. 4267 Intestato a:
RCS MEDIAGROUP S.P.A. DIVISIONE QUOTIDIANI
ITALIA 7 numeri 6 numeri 5 numeri

ActionAid, lo sport come strumento di empowerment sociale

By **Gregorio Scaglioli** - Dicembre 28, 2020  238  0

DIALECT di ActionAid vuole promuovere l'inclusione giovanile attraverso il calcio

Una ricerca guidata dal Centro Nazionale di Ricerca Sociale greco (EKKE) sulla percezione della connessione esistente tra attività sportiva giovanile e diffusione dei discorsi d'odio ha evidenziato, nei paesi partecipanti al progetto (Italia, Grecia, Serbia e Ungheria): in primis la presenza di polarizzazioni sociali e politiche, oltre che una crescente influenza dei partiti estremisti nei percorsi di crescita giovanile. Al centro di un tale clima sociale il calcio può essere uno spazio dove tornare a costruire il senso di comunità attraverso l'ActionAid.

"In questo particolare momento lo sport deve essere uno strumento utile ai giovani per sentirsi inclusi. *Sarà inoltre utile anche per sconfiggere situazioni omofobe o razziste.* Queste le parole di **Daniela Capalbo**, Project Manager DIALECT per ActionAid Italia.

Il progetto di ActionAid

"DIALECT – *Sconfiggere la polarizzazione: costruire comunità fondate sul rispetto reciproco attraverso il calcio*" è un progetto che coinvolge 500 giovani: attraverso questa iniziativa l'intolleranza e la xenofobia saranno eliminate dal calcio. In Italia il progetto si svolge nel territorio della Città Metropolitana di Napoli e prevede la partecipazione di 150 adolescenti, con background migratorio e non.

Football3

Grazie alla metodologia innovativa Football3 i giovani verranno aiutati a sviluppare il fair play promuovendo uguaglianza e rispetto. In primis, in Football3 non ci sono arbitri e allenatori e le squadre discuteranno e concorderanno direttamente le regole. Poi, vince chi ottiene più punti in base alle regole e non in base al numero dei gol segnati. La stessa metodologia, quindi, consentirà ai rappresentanti della società civile e degli enti locali di identificare e contrastare forme di discriminazione e intolleranza.

DIALECT è cofinanziato dal Programma diritti, uguaglianza e cittadinanza 2014-2020 dell'Unione europea. In Italia è promosso da ActionAid. In Grecia da ActionAid e dal Centro nazionale per la ricerca sociale (EKKE). Poi, per l'Ungheria da Otlalom Sport Association. Infine, in Serbia da Football Friends

NBA

NBA, la voce potente dei campioni, il contributo dello sport al cambiamento



07 gen 2021 - 17:41

Lia Capizzi



assalto al Campidoglio di Washington DC da parte dei sostenitori del presidente uscente Donald Trump ha scosso tutto il mondo, compreso quello dello sport. Ancora una volta la NBA è in prima linea nel voler contribuire al cambiamento. Clamorosa la decisione dei Bucks di Antetokounmpo di inginocchiarsi a partita iniziata, con la certezza di essere visti da tutti. Rimarcare la vicinanza a tutto ciò che accade nel mondo è la sfida che lo sport ha scelto di continuare ad affrontare

Ancora una volta lo sport decide di non voltare la testa. Ancora una volta i campioni NBA sono i primi a metterci la faccia, gli stessi che nel 2020 hanno promosso e spinto il movimento Black Lives Matter con grande orgoglio di Tommie Smith e John Carlos che invece pagarono per anni, ostracizzati e minacciati di morte, l'essere saliti scalzi sul podio di Città del Messico 1968 con il pugno chiuso e con il guanto nero, il più eclatante gesto di protesta mai avvenuto durante i Giochi Olimpici. Lo scorso 26 agosto i Milwaukee Bucks decisero di non scendere in campo, di non giocare gara-5 dei playoff contro gli Orlando Magic dopo l'ennesima violenza della polizia americana contro un afroamericano (Jacob Blake colpito con 7 pallottole alla schiena sparate da distanza ravvicinata mentre si recava, inoffensivo, nella sua auto). Boicottaggio o protesta, chiamatelo come volete la sostanza non cambia, un messaggio tanto potente da essere immediatamente condiviso da tutti i colleghi NBA e dai campioni di altri sport, ad iniziare dalla tennista Naomi Osaka.

Per poco non si è arrivati a tanto la scorsa notte a Miami quando i giocatori dei Boston Celtics lasciano il campo durante il riscaldamento seguiti dagli Heat padroni di casa, l'idea è quella di non voler giocare per marcare la distanza rispetto a quanto sta accadendo per le strade di Washington. Per 45 minuti ne discutono negli spogliatoi, una riunione tra soli giocatori, decidendo di tornare sul parquet dell'American Airlines Arena quando mancano solo 2 minuti dalla palla a due: "Questa sera abbiamo deciso di scendere in campo per continuare a portare gioia nelle vite degli appassionati, ma non dobbiamo mai dimenticare che viviamo in un mondo dove l'ingiustizia sociale la fa da padrone e continueremo a usare la nostra voce affinché le cose possano cambiare", il comunicato congiunto dei Boston Celtics e dei Miami Heat che con il cuore pesante si inginocchiano durante l'inno.

Tutti nuovamente in ginocchio, sull'esempio di Kaepernick

A Milwaukee i Bucks dell'MVP Giannis Antetokounmpo vanno oltre. Fanno prima iniziare la partita e poi decidono di inginocchiarsi al primo possesso. Una mossa studiata per ottenere una migliore efficacia mediatica. Durante gli ultimi playoff capitava che alcune televisioni non inquadrassero i giocatori in ginocchio durante l'inno. Bucks e Pistons hanno voluto la certezza che fosse ben visibile a tutto il mondo la loro protesta contro l'enorme differenza di trattamento tra i protestanti dei mesi scorsi e quelli invece al Campidoglio, lasciati agire illegalmente.

Ecco è questo un altro punto fondamentale. Durante la diretta dell'assalto a Capitol Hill, quando il mondo intero seguiva con il fiato sospeso le immagini mai viste prima nella storia degli Stati Uniti, Bill Russell – 86enne leggenda NBA – con un tweet sottolineava la mancanza di una risposta energica da parte delle forze dell'ordine ai manifestanti per lo più bianchi: "Quanto tempo ci avrebbero messo a chiamare la Guardia Nazionale se i protestanti fossero stati di colore e quanti sarebbero morti?".

Le reazioni NBA: le parole di Kawhi Leonard, Doc Rivers, Steve Kerr

LEGGI ANCHE

[Doc Rivers guida i coach: "La democrazia prevarrà"](#)

Oltre ad essere stato un oltraggio alla democrazia americana quanto accaduto a Capitol Hill è stato quindi un altro esempio di disuguaglianza razziale? Ne è convinto Kawhi Leonard: "Quello che abbiamo visto è il privilegio in America", assicura il due volte MVP del 2014 e 2019. "È triste perché se chiunque di noi fosse stato lì, sarebbe stato colpito col gas, col taser, forse ferito da armi da fuoco. Lo sapete?". Dai giocatori agli allenatori nessuno resta estraneo a partire da Doc Rivers da sempre un paladino della questione razziale: "Quest'estate, quando ci sono state le proteste, si vedevano la polizia, la guardia nazionale e l'esercito. Ora guardi le immagini e non c'è niente di tutto questo. Sostanzialmente certifica che c'è una vita privilegiata e una no", si chiede l'attuale capo allenatore dei Philadelphia 76ers. Non resta in silenzio nemmeno Steve Kerr coach dei Warriors, non lo ha mai fatto del resto. Da bianco privilegiato ha sempre sostenuto la causa dei diritti civili, non ha mai mancato di accusare Trump di falsità e istigazione alla violenza. "La verità conta nel nostro paese e ovunque, in qualsiasi circostanza a causa delle ripercussioni se permettiamo che le bugie si diffondano. E se permettiamo alle persone al potere di mentire, all'improvviso avrai milioni di persone che dubitano di un'elezione che è stata certificata in ogni stato".

La citazione di Martin Luther King

I campioni dei Boston Celtics Jaylen Brown e Jayson Tatum citano Martin Luther King: "Ci sono due Americhe divise. In una vieni ucciso se dormi nella tua macchina o vendi sigarette. Nell'altra puoi fare irruzione nel Congresso e non venire fermato, senza gas o arresti, niente del genere". Il 2021 è un anno nuovo ma resta immutato l'impegno dello sport nel voler contribuire al cambiamento. La voce dei campioni, dentro o fuori un parquet o qualsiasi altro campo da gioco, resta potente. Rimarcare la vicinanza a tutto ciò che accade nel mondo è la sfida che lo sport ha scelto di continuare ad affrontare.



Cosa ci dice il caso Cavani

A chi conviene davvero creare confusione e polemica.

Condividi  

Non ce la faccio più a stare dietro a ogni singola polemica che riguarda il mondo del calcio (grazie Marco D'Ottavi [per collezionarle e riassumerle alla fine di ogni anno](#)) ma la vera legna del discorso calcistico sono le polemiche, per cui scaldiamoci al fuoco dell'ultima in ordine cronologico. Quella tra Cavani e la federazione inglese (FA), che poi è diventata tra l'associazione calciatori uruguaiana e la federazione inglese, tra l'accademia delle lettere uruguaiana e la Federazione inglese, tra la confederazione sudamericana (CONMEBOL) e quella inglese.

Riassumo brevemente, perché la vicenda è più complessa di quanto non sembri. Dopo i due gol in un quarto d'ora con cui Edinson Cavani, entrato nella ripresa, ha ribaltato (da 2-1 a 2-3) la partita tra Manchester United e Southampton – più di un mese fa – sulle sue storie Instagram ha condiviso il post di un suo amico/fan che aveva scritto su una sua foto una cosa del tipo "ti voglio così", a cui Cavani ha risposto "gracias negrito". In seguito a una lunga indagine (più lunga di quanto ci voglia a leggere un post su Instagram) la FA ha deciso per una squalifica di tre giornate per via di quella che considera una "grave violazione" del proprio regolamento.

Nel frattempo il Manchester United ha scritto che condivide la lotta contro il razzismo della federazione ma spera anche che nelle motivazioni della commissione (che devono ancora essere pubblicate) verrà chiarito che "Edinson Cavani non è un razzista, né che ci fosse una finalità razzista in quel post". Il suo allenatore, Ole Gunnar Solskjær, ha scusato Cavani ricordando che è appena arrivato in Inghilterra, aggiungendo che forse i calciatori provenienti da culture diverse vanno maggiormente "istruiti". Un'idea che rispecchia quella espressa da Gary Neville su Sky Sports, secondo cui Cavani avrebbe dovuto essere parte di un programma educativo di inclusione "il minuto in cui è entrato nel Paese". E la FA, oltre alla squalifica e a una multa, ha deciso anche di sottoporre Cavani a un programma educativo.

A questo si è aggiunta prima la [Academia Nacional de Letras uruguaiana](#) (un gruppo di accademici che si esprime in questioni linguistiche, come la nostra Crusca), secondo cui parole come "negrito" o "gordo" vengono comunemente usate tra amici, non necessariamente nei confronti di persone di pelle scura o grassa. Poi l'associazione calciatori uruguaiani (tra cui [Diego Godin](#) che l'ha condiviso sul proprio Instagram) che in un comunicato ha difeso Cavani – "Non

ha mai commesso nessuna azione che possa essere considerata come razzista" – e accusato la Federazione inglese di aver preso una decisione "arbitraria" (difficile prenderne una oggettiva, d'altra parte), "etnocentrica", "dogmatica" e "discriminatoria nei confronti della cultura e dello stile di vita degli uruguaiani". Infine, si è espressa [la CONMEBOL](#) preoccupata, in sintesi, per la "reputazione" di Cavani.

Ovviamente, su queste solidi basi polemiche, si è innalzata una pira su cui ardere i commenti dei media più vari, in tutte le bolle social e lingue possibili.

Pubblico e privato, globale e locale

Nonostante il tentativo di certi media e certa opinione pubblica di spaccare con l'accetta in due parti ogni argomento (ok questa è l'ultima metafora con la legna che faccio), vorrei provare a sottolineare alcune complessità inerenti alla vicenda. Ad esempio, siamo d'accordo sul fatto che Cavani stesse parlando a un suo amico, ma ha condiviso la risposta con i suoi 7.9 milioni di follower. Cavani stesso sembra consapevole del suo pubblico internazionale quando traduce la maggior parte dei suoi post (quelli che non consistono in soli emoticon) in inglese, e prima in francese. Così come lo sono i suoi colleghi uruguaiani che hanno pubblicato il comunicato nelle due lingue.

Quindi il commento di Cavani è sì affettuoso e la relazione con @pablofer222 personale, ma è anche pubblico, per questo non cambia niente se @pablofer222 si sia offeso o meno, come invece teorizza l'Academia de Letras.

Inoltre, va detto che il contesto linguistico c'entra fino a un certo punto. Il regolamento della FA non sanziona solo il linguaggio apertamente razzista ma vieta qualsiasi "riferimento a colore/razza/etnia". E sarà pur vero, come sostengono gli accademici uruguaiani, che "negro" o "negrito" si possono usare anche per persone non di pelle scura, e che questo magari fuori dall'Uruguay non lo fanno tutti; ma l'origine del termine è di carattere razziale e questo invece può essere evidente a chiunque, tra cui il pubblico inglese e quello, chiamiamolo così, "internazionale".

In questo senso, il "caso Cavani" somiglia molto da vicino a quello di Sebastian Coltescu, il quarto uomo che per indicare al collega arbitro il vice-allenatore del Basaksehir, Pierre Webo, ha scelto di definirlo per il colore della pelle, usando la parola rumena "nigru" (causando l'uscita dal campo dei giocatori di entrambe le squadre e il rinvio della partita di Champions League tra Istanbul e PSG). Anche qui, una volta chiarito che non si trattava di una vera e propria offesa razzista, la questione non svanisce nel nulla: come sottolinea a muso duro [Demba Ba](#), panchinaro del Basaksehir, è problematico di per sé *discriminare* – distinguere, differenziare – una persona in base al colore della pelle.

E anche in questo caso non c'entra niente il fatto che gli arbitri stessero parlando tra di loro, dal momento in cui non solo Pierre Webo e Demba Ba (e chissà quanti altri) li hanno sentiti, ma i due arbitri sapevano benissimo di far parte di uno spettacolo mediatizzato. Oltretutto, se si considerasse solo il contesto – linguistico e culturale – anche offese omofobe o sessiste possono diventare tollerabili (o quanto meno inoffensive) tra gruppi ristretti di amici, pubblicamente le cose cambiano.

Non è ipocrisia, funziona così per moltissime cose, anche un bambino cambia linguaggio a seconda che si trovi davanti ai propri amici o ai genitori. L'ipocrisia, semmai, è quella di chi finge di trattarsi di un'eccezione dovuta al "politicamente corretto" o alla "cancel culture". Quando parliamo, sempre, stiamo attenti che il nostro messaggio non venga frainteso e se così avviene ci preoccupiamo di

chiarirlo e, nei casi migliori, correggerlo per il futuro. E la lingua non è un monolite, io non parlo come i miei nonni, i miei nipoti non parleranno come me, anche per via della sensibilità che cambia.

A chi fa comodo eliminare le sfumature?

Detto questo, si può trovare comunque esagerata la sanzione della FA e pensare che non aiuterà in nessun modo a ridurre il razzismo o il linguaggio discriminatorio nel calcio; o pensare che un social-network sia fuori dalla sua giurisdizione (salvo magari casi estremi, qualora ce ne fossero). Io, ad esempio, la penso così. Ma non ci vedo niente di particolarmente significativo sull'epoca in cui viviamo, mi sembra si tratti di un'applicazione alla lettera di un regolamento, non di una battaglia civile.

Anzi, trovo altrettanto esagerato, se non un filo ridicolo, tirare in ballo la cultura e lo stile di vita uruguaiano, come se dipendesse dall'utilizzo di quella specifica parola, o la federazione inglese fosse intervenuta con i carrarmati per sradicare una tribù indigena come in *Avatar*. Allo stesso modo nessuno, se non chi è intervenuto in sua difesa, ha tirato in ballo la reputazione di Cavani.

Né, come detto, è necessario che la sua intenzione fosse quella di offendere il suo interlocutore per trovare sbagliato un appellativo che tira in ballo la pelle scura. Qualcuno può ritenere che non ci sia niente di male nell'utilizzo di quel termine, qualcun altro sì, e le singole istituzioni prenderanno delle posizioni rispetto a quella che è la loro opinione.

D'altra parte gli stessi che oggi tirano in ballo Orwell, appena ieri (poco più di un mese fa) con un doppio-carpiato logico si bevevano le giustificazioni di quella parte dei tifosi del Millwall (i duemila riammessi per la prima volta allo stadio tra una chiusura e l'altra dovuta a ragioni sanitarie) che aveva fischiato i propri giocatori inginocchiati prima della partita contro il Derby County. Perché in quel caso non stavano fischiando un gesto contro il razzismo (anche se questo è il significato universalmente condiviso di uno sportivo inginocchiato, da Kaepernick in poi), ce l'avevano bensì con il movimento "marxista" Black Lives Matter. Come no.

A proposito di ipocrisia: chi fischia degli sportivi inginocchiati non è razzista, sta manifestando un pensiero in ambito di politica-economica; perché per essere razzista non basta avere il Mein Kampf sul comodino, possono esserci ragioni puramente culturali e storiche, certo, in compenso se ti inginocchi prima di una partita fai parte di un movimento comunista che imbratta le statue di vecchi eroi patriottici.

Quanto ci si può allontanare dal centro della questione prima che tutta la polemica diventi un insulto all'intelligenza di chi vi partecipa?

Proviamo a riavvicinarci alla realtà: nel "caso Cavani" si discute della possibilità, o meno, di allargare la nostra sensibilità alle parole – anche non offensive – che tirano in ballo il colore della pelle. Se accettiamo di adottare questa precauzione è perché in base al colore della pelle delle persone sono state schiavizzate (a differenza delle persone sovrappeso, dei "gordi") e tutt'oggi sono vittime di violenze e pregiudizi. Le persone che decidono di eliminare quel tipo di parole dal proprio linguaggio, o le istituzioni che decidono di vietarlo, scelgono di creare una società leggermente più equa di quella da cui veniamo, in cui erano normali un sacco di cose che oggi consideriamo problematiche.

Nessuno aveva usato Cavani per dire che gli uruguaiani sono razzisti o come esempio di quanto il razzismo sia una presenza costante nel calcio. Semmai è

l'inverso, qualcuno ha preso la decisione di un'istituzione nei confronti di un singolo per farne un caso generale, culturale (e se è per questo va detto anche che la FA resta nel suo squalificando un proprio membro se lo ritiene opportuno, mentre qualsiasi altra istituzione si esprima sta compiendo un'ingerenza). Tipo l'ex compagno di squadra di Cavani a Parigi, Ander Herrera, spagnolo, bianco, secondo cui la sanzione prova addirittura che il "mondo sta andando a farsi f..."

Questa levata di scudi mostra una sensibilità che è sospetta. Una permalosità uguale e contraria a quella di cui viene accusato l'anti-razzismo militante o l'indignazione social più generica. Così come mi pare ambigua la scelta lessicale di chi parla di "auto-gol", e porta avanti la contraddizione secondo cui si tratta di una questione ridicola ma al tempo stesso ne scrive [a ogni minima novità](#).

Parlare di auto-gol significa implicitamente vedere la lotta al razzismo come una partita, in cui può vincere una squadra o l'altra. In cui, soprattutto, ci sono degli spettatori neutrali, in cui non siamo coinvolti tutti. E invece l'uguaglianza tra generi, etnie e religioni dovrebbe essere la normalità, dovrebbe essere scontata (oltre ad essere sancita dalla Costituzione). Quella che sta avvenendo in questi anni non è un'opera di convincimento, per spingere più persone possibili a "non essere razzisti" - sarebbe come pensare di dover convincere qualcuno a non rubare, a non uccidere, eccetera - ma una presa di coscienza nuove verso vecchie abitudini.

È il razzismo ad essere l'elemento di disturbo, per questo col razzismo non si può discutere, solo resistere.

Piste ciclabili, sempre più italiani in bici: Roma da 150 km

Mai come quest'anno le due ruote sono il mezzo preferito dagli utenti, con i finanziamenti aumentano i percorsi dedicati. La Capitale ha un progetto ambizioso, ma ad ora solo 8 km completati

07.01.2021 12:37

Il 2020 ha portato molti cambiamenti nelle abitudini degli italiani e, seppure molti di questi siano da dimenticare appena tutto tornerà alla normalità, c'è un dato che risulta molto positivo e riguarda la **mobilità sostenibile**. Stando alle stime di **Confindustria Ancma**, le **vendite di biciclette** hanno visto un aumento come mai prima d'ora.

PERCENTUALI RECORD

Grazie al **Bonus Mobilità**, solo a maggio la percentuale è stata del **60% in più rispetto al 2019** e i numeri totali, ancora da ufficializzare, dovrebbero certificare la cifra di **2 milioni** di bici vendute. Più biciclette vale a dire più necessità di **piste ciclabili e bike-lane**: i finanziamenti italiani ed europei sono intervenuti per **sostenere l'ecomobilità** sia nel nostro paese che nel resto dell'UE. Il **dossier di Legambiente "Covid Lanes"** ha indagato su quest'argomento confermando il trend positivo, che a settembre ha fatto registrare un **+27,5% degli spostamenti in bici** e un totale di **193 km di piste ciclabili** costruite dopo il **lockdown**. In tutta Europa sono 2.300 km di tratti dedicati alle due ruote. L'aspetto più incoraggiante è che queste cifre non rappresentano un punto d'arrivo ma di partenza: i **Piani Urbani per la Mobilità Sostenibile (PUMS)** prevedono, infatti, di raggiungere quota **2.626 km di nuove piste ciclabili**, da aggiungere ai 2.341 km già presenti sul suolo di 22 città.

A LAVORO IN BICI

Maggio e ottobre sono stati i mesi in cui la bicicletta ha visto l'utilizzo più frequente, specialmente nei giorni feriali – **andare a lavoro in bici** è un'abitudine poco frequente per noi italiani, mentre in altre zone d'Europa è normale routine, ma qualcosa sta cambiando. Il vicepresidente di Legambiente **Edoardo Zanchini** commenta i dati: *"Il 2020 è stato evidentemente un anno di svolta per le ciclabili ma ora serve un deciso salto di qualità per confermare lo sviluppo della mobilità ciclabile e per garantire anche la sicurezza per chi si sposta in bici. L'obiettivo è di ripensare lo spazio urbano per portare qualità e ridurre i rischi di incidentalità adottando soluzioni infrastrutturali per ridurre la velocità e lo spazio stradale dedicato alle automobili. L'obiettivo deve essere quello di raddoppiare le ciclabili entro il 2025, per mandare un messaggio chiaro di cambiamento in positivo a chi vive nelle città, e trasformare le nuove pop-up, in tempi ragionevoli, in veri percorsi protetti. Per realizzare tutto ciò, bisogna inserire questo tipo di infrastrutture urbane nel Recovery plan e investire un miliardo di euro in cinque anni"*.

ROMA, PIANO DA 150 KM

I dati di Legambiente riguardano anche le singole città: **Roma** risulta la **prima**

città in Europa per i progetti sulla ciclabile, con i 150 km previsti dal Piano Straordinario. Al momento, però, di straordinario c'è solo il piano, mentre la sua attuazione ha fornito soltanto 8,72 km.

Bologna grazie al biciplan ha previsto 15 nuovi chilometri dedicati; **Napoli** ha sviluppato iniziative per promuovere la mobilità su due ruote e infrastrutture ciclabili per 9,8 km, coadiuvate dall'avvio dei servizi sharing e di monopattini elettrici, ampliamento delle Ztl e zone pedonali; **Torino** ha realizzato 15,5 km di percorsi per le bici – 3,5 di piste ciclabili e 12 di controviali; **Milano** è la [città più impegnata](#) in direzione ecosostenibilità: i lavori per la ciclabile lungo la Cerchia dei Navigli sono partiti in primavera, mentre altri cantieri lavorano dal centro a Sesto San Giovanni, passando da Corso Buenos Aires e Piazzale Loreto.



30 dicembre 2020 ore: 10:30
IMMIGRAZIONE

Uccisa Agitu Gudeta, simbolo di riscatto e integrazione



Fuggita dall'Etiopia dove era minacciata per le sue denunce contro il land grabbing, aveva fondato in Trentino l'azienda biologica "La capra felice". Unhcr: "Sia ricordata come modello di successo". Bonino: "E' diventata imprenditrice grazie alla sua intelligenza e al suo impegno per l'ambiente". Fai Cisl: "Non dimenticheremo il suo impegno per un mondo migliore"

ROMA - Ha confessato nella notte il dipendente dell'azienda 'La capra felice': è stato lui colpire la pastora etiopica Agitu Gudeta, titolare dell'azienda e simbolo di integrazione e imprenditoria femminile, trovata morta ieri nella sua abitazione di Frassilongo, in Val dei Mocheni. L'uomo è un ghanese di trentadue anni. Lamentava il mancato pagamento di uno stipendio. La notizia è stata resa nota dalla Tgr Trento.

Agitu Gudeta era arrivata in Italia per studiare: si era laureata a Trento, in Sociologia, e sempre in Trentino era tornata dopo la fuga dal suo paese natale, l'Etiopia, in cui pendeva su di lei la minaccia di arresto da parte del governo per le sue denunce contro il land grabbing, l'appropriazione della terra da parte di multinazionali. Stabilitasi a Frassilongo, aveva recuperato un gregge di capre in via di estinzione, salvandole e avviando l'azienda 'La capra felice', in cui produceva formaggi in maniera sostenibile. Anni fa denunciò di essere stata perseguitata, anche per motivi razziali, dai vicini. Aveva 42 anni.

"Donna solare e coraggiosa"

"È con profondo dolore che tutti noi abbiamo appreso la notizia dell'uccisione di Agitu Idea Gudeta, donna coraggiosa, solare, intelligente: con la sua impresa agricola era divenuta un simbolo positivo dell'integrazione e del protagonismo delle donne nel lavoro agroalimentare". Lo scrive sulla pagina Facebook della Fai Cisl il segretario generale Onofrio Rota. "Agitu Idea Gudeta – ricorda il sindacalista – era un'amica della Fai Cisl e di tutte le donne impegnate nell'agroalimentare e nel sociale. Era stata nostra ospite a Dobbiaco, lo scorso anno, all'evento 'Riflessioni in alta quota', nell'ambito delle nostre 'Giornate della Montagna'. Avevamo raccontato con grande entusiasmo la sua testimonianza di imprenditrice agricola, che giunta nel 2010 in Trentino dall'Etiopia ha saputo recuperare 11 ettari di terra in abbandono e valorizzarli come pascolo per il recupero della capra mochena, avviando la produzione di formaggi e creme cosmetiche, oltre a diverse iniziative sociali, come quelle per l'inclusione dei rifugiati. La sua uccisione è davvero una brutta vicenda, che oltre a spezzare una giovane vita ha interrotto un sogno di riscatto condiviso e amato da tutti". "Che a uccidere la donna sia stato, a quanto pare, un pastore che lei stessa aveva accolto

e aiutato – conclude Rota – desta ancora più tristezza. Quel che è certo, è che non dimenticheremo mai Agitu, il suo sorriso contagioso, il suo impegno per un mondo migliore”.

"Sia ricordata come modello di successo"

L'Unhcr, Agenzia Onu per i Rifugiati, è "profondamente addolorata" per la morte violenta di Agitu Ideo Gudeta. "Fuggita dalle violenze in Etiopia ed era arrivata in Trentino nel 2010. Qui aveva iniziato una nuova vita, avviando un'attività di successo, 'Le Capre Felici', a dimostrazione di come i rifugiati possano contribuire alle società che li ospitano, perseguendo al tempo stesso un proprio percorso di rinnovamento e di sviluppo personale, di inclusione e di autonomia. . scrive l'agenzia - Nonostante la sua tragica fine, l'Unhcr spera che Agitu Ideo Gudeta sia ricordata e celebrata come modello di successo e di integrazione e ispiri i rifugiati che lottano per ricostruire la propria vita".

Bonino: "Profondo dolore"

"La notizia dell'uccisione di Agitu Ideo Gudeta mi addolora profondamente". Lo scrive sui suoi canali social la senatrice Emma Bonino. "Il 7 marzo del 2017 ho voluto Agitu tra le protagoniste dell'iniziativa che ho organizzato in occasione della festa delle donne, per far conoscere la sua storia che rappresenta - sottolinea la leader di Più Europa - uno straordinario esempio per tutte le donne rifugiate nel nostro Paese: costretta a lasciare l'Etiopia per motivi politici, Agitu ha chiesto asilo in Italia dove aveva frequentato l'università, ed è diventata imprenditrice grazie alla sua intelligenza e al suo impegno per l'ambiente, allevando capre e mettendo in piedi con successo la sua attività, modello di economia sostenibile conosciuta in Trentino e in tutto il Paese. Dalle sue parole, quel giorno, siamo riusciti a cogliere tutta la sua forza, determinazione, passione politica: la sua scomparsa tragica lascia un grande vuoto", conclude Bonino. (RS/DIRE)

© Riproduzione riservata



31 dicembre 2020 ore: 10:00
IMMIGRAZIONE

Immuni, untori, sempre invasori. Così si è parlato di migranti durante la pandemia

di Eleonora Camilli



LE PAROLE DEL 2020. All'inizio della pandemia si sono diffuse diverse fake news sul legame tra coronavirus e popolazione straniera: dalla bufala sulla presunta immunità al pericolo contagio. Il linguista Faloppa: "Comunicazione spesso ambigua e difficoltà di veicolare informazioni essenziali. Sul piano linguistico ancora molto da fare"

ROMA - All'inizio dell'emergenza coronavirus in Italia un messaggio rimbalzava nelle chat di whatsapp: "Fate una verifica e vedrete che in tutti gli ospedali, non c'è un extracomunitario di qualsiasi età positivo o ricoverato per Cov19!!!!!!!!!! Come è possibile!?!?!? Solo gli italiani....allora...meditare gente". L'ipotesi era che i migranti fossero immuni al virus, forse perché gli era stato somministrato il vaccino contro la tubercolosi. Ma in diverse chat si lasciava intendere che il virus fosse tutto un grande complotto per portare a termine la sostituzione etnica degli italiani con gli stranieri, per questo gli immigrati non erano a rischio. Poi con l'emergere dei primi focolai nei centri di accoglienza da immuni i migranti sono diventati (o meglio tornati) a essere identificati come "untori". Il pericolo era che fossero loro i propagatori del contagio o che lo portassero in Italia dai loro paesi di origine. A consolidare quest'idea ha contribuito anche la scelta del governo italiano di isolare i migranti appena arrivati sulle [navi quarantena](#): hotspot galleggianti dove gli stranieri devono passare almeno 15 giorni dopo lo sbarco prima di poter essere accolti nel nostro paese. Una soluzione che secondo diversi esperti è la rappresentazione plastica del "pericolo che viene dal mare".

In generale il 2020 è stato caratterizzato da una comunicazione altalenante e spesso schizofrenica sul tema migratorio. Le persone sbarcate nel nostro paese sono state considerate prima immuni poi untori, sempre comunque invasori o perlomeno ospiti non graditi. Come [rileva l'ultimo rapporto di Carta di Roma](#) a differenza degli anni passati per la prima volta scompare dai titoli dei principali quotidiani e tg l'equazione che vede la migrazione direttamente proporzionale all'aumento della criminalità. A dominare la scena mediatica da marzo ad agosto è stato un altro "nemico", reale e di certo più pericoloso: il coronavirus. Ma con l'arrivo dell'estate e i numeri in calo dei contagi gli sbarchi sono tornati sulle prime pagine dei giornali e sui social network. Con un leitmotiv che è quasi sempre lo stesso: ["gli italiani chiusi in casa e i migranti liberi di sbarcare"](#).

Lo straniero come capro espiatorio

"Sia il tema della migrazione che il tema dell'odio sono stati toccati dalla pandemia: Il frame migrazione come criminalità è stato molto ridimensionato, ma è aumentata l'invisibilità delle persone - sottolinea Federico Faloppa, linguista, ricercatore e coordinatore della Rete per il contrasto ai discorsi e ai fenomeni d'odio -. All'inizio

dell'emergenza sanitaria lo straniero, l'altro, è stato visto come capro espiatorio della diffusione del virus: l'odio è stato rivolto soprattutto nei confronti della comunità sinofona, ritenuta responsabile della pandemia. Si sono diffuse anche tesi complottiste: gli immigrati risultavano immuni perché il virus era stato inoculato per indebolire la popolazione europea. La novità è stata anche l'uso di WhatsApp per far passare queste idee: quando un messaggio arriva in una chat pensiamo che sia più credibile, perché è come se arrivasse da un amico, qualcuno di cui ci si fida". In estate, poi, come sottolineato anche dalla [mappa dell'intolleranza realizzata da Vox](#) - Osservatorio italiano sui diritti i picchi di odio e intolleranza tornano a concentrarsi sugli stranieri. "C'è stato il caso Lampedusa, si è parlato di accoglienza in Calabria, si è ricominciato a colpire anche di chi li accoglie, i volontari e le ong - aggiunge Falopa - Nei mesi estivi quando pandemia ha lasciato le prime pagine l'immigrazione è tornato un tema notiziabile, a livello sia nazionale che locale".

[Un'inchiesta realizzata da Occhio ai media](#), un gruppo di giovani attivisti che si occupa del monitoraggio del razzismo nella stampa italiana, ha evidenziato come nella cronaca della città di Ferrara si sia parlato spesso di stranieri anche nei mesi del picco dell'emergenza sanitaria. "Ai tempi di una pandemia nessuno è straniero" è il titolo dell'indagine. "Tra marzo e maggio sono stati dedicati diversi articoli ai migranti, soprattutto in relazione al Gad, un quartiere di Ferrara considerato difficile - aggiunge Faloppa -. Quello che emerge è che i fermi e i controlli polizia per Covid si mescolavano a i fermi e controlli di attività illecite degli stranieri. Nel racconto tutto finiva in un gran calderone: si mescolavano misure di espulsione e altri elementi che non c'entravano nulla con la pandemia. Questo ha prodotto un'ambiguità di fondo. Inoltre l'inchiesta ha rivelato come ci sia stata anche una profilazione di tipo etnico nei fermi di polizia". Un altro dei temi centrali nel racconto dell'immigrazione nell'ultimo anno è stato quello delle **"fughe" dai centri di accoglienza**: "c'è stato molto sensazionalismo, il problema esisteva, ma sappiamo anche che c'erano altre criticità: molti migranti e senza dimora non hanno accesso ai servizi sanitari, non hanno un medico curante. La difficoltà di accesso alla medicina di base e le lacune nella prevenzione sono state, invece, raccontate molto poco. Inoltre, ci sono persone che vivono in strutture fatiscenti e rifugi di fortuna, dove l'isolamento è impossibile. Questo monitoraggio è mancato ed è un problema di sanità pubblica, che andava indagato meglio". Come dimostrato da [uno studio dell'Istituto superiore di sanità](#) infatti, il mancato accesso alle cure per gli stranieri ha comportato un ritardo nelle diagnosi e un numero elevato di casi gravi tra la popolazione immigrata.

La burocrazia che esclude e il ruolo delle reti dal basso

Non solo, ma la pandemia ha fatto emergere con forza anche l'evidente gap burocratico nelle informazioni dirette alle persone di origine straniera e gli ostacoli alla loro piena realizzazione professionale. Un caso particolare è stato quello dei **medici e degli operatori sanitari esclusi dai bandi per il servizio sanitario pubblico**, nel pieno dell'emergenza. Come [denunciato da Asgi, Amsi ed altre organizzazioni](#) nonostante nel nostro paese ci siano 77mila professionisti sanitari formati alcune regioni hanno pubblicato bandi in cui si richiedeva la cittadinanza italiana o la carta di soggiorno, tenendo fuori i possessori di permesso di soggiorno. Impedimenti e ostacoli ci sono stati anche dal punto di vista comunicativo, soprattutto per le informazioni essenziali relative al Covid. "In questi mesi sono stati prodotti diversi decreti e dpcm, ma anche delibere e ordinanze locali, a volte in conflitto tra loro. Spesso a livello locale si è puntato sul prima gli italiani, per l'accesso ai servizi o come nel [caso dei buoni spesa](#), veri atti di discriminazione - continua Faloppa -. Per fortuna il tema è venuto a galla. Molte persone straniere sono impiegate nell'assistenza domiciliare, si occupano di anziani, bambini, persone malate. Ma per gli amministratori diventano invisibili. Questo vale anche per gli occupati in agricoltura. Il paradosso è che nonostante fossero molto esposte al rischio ricevevano poche informazioni, la lingua utilizzata è stata sempre l'italiano. Abbiamo dovuto attendere le organizzazioni umanitarie, come il Naga o altri, perché i testi dei dpcm ma anche le autorizzazioni, fossero tradotti in diverse lingue, non solo quelle veicolari - spiega ancora Faloppa -. **Il discrimine non sono solo le politiche razziste che escludono, ma anche la scarsa consapevolezza e informazione.** Come ha rilevato già il linguista Michele Cortelazzo la leggibilità dei testi era già molto bassa per un italiano, intorno al 47%, figurarsi per chi non parla bene la nostra lingua. C'era la necessità di tradurre le informazioni in maniera semplice per tutti". In questo una spinta positiva, dal basso, è arrivata dalla società civile, che si è mossa e ha attivato le risorse del volontariato. "Le persone hanno iniziato a tradurre le documentazioni in diverse lingue - conclude il linguista -. I network informali sul territorio hanno supplito così alle mancanze della pubblica amministrazione. Se queste pratiche verranno mantenute anche in futuro l'impatto sarà in positivo. Ma sulla disinformazione a livello linguistico c'è ancora molto da fare".



4 gennaio 2021 ore: 12:46
GIUSTIZIA

“Buttate via la chiave”: così si è parlato di carcere nell’anno del Covid

di Teresa Valiani



LE PAROLE DEL 2020. "Morti", "populismo penale" e "cambiamento" sono i termini che meglio descrivono gli ultimi 12 mesi secondo il garante nazionale Mauro Palma. Poi c'è tutta la narrazione che “non analizza a fondo i fenomeni e influisce sulla politica”

“Deve marcire in galera”, “Buttate via la chiave”. Nemmeno il Covid è riuscito a disinnescare il perverso meccanismo che lascia marcire in galera anche il dettato della nostra Costituzione. Anzi, “l’asprezza accentuata dalla pandemia ha acuito il fenomeno di richiesta populista di penalità, di diminuzione della pietas e di irrazionalità nell’intervento penale, spesso in conseguenza di campagne di opinione sui media”. Dalle “scarcerazioni facili” alle rivolte che a marzo hanno infiammato gli istituti di pena, dal “populismo penale” al sovraffollamento. E, su tutto, il Covid. Con una narrazione che “risente sempre della necessità di non analizzare a fondo i fenomeni perché questi inevitabilmente proietterebbero interrogativi sulla nostra complessiva società”. Il garante nazionale Mauro Palma ripercorre per Redattore Sociale il 2020 delle carceri italiane partendo dal linguaggio con il quale un periodo tanto complesso è stato raccontato.

Se dovesse utilizzare tre termini per definire il 2020 delle carceri italiane, quali sceglierebbe?

“Sceglierei: morti, populismo penale, cambiamento. Morti, perché non è possibile descrivere l’anno trascorso senza ricordare che per la prima volta, dopo decenni, 14 persone sono morte in carcere a seguito delle manifestazioni violentemente sviluppatasi all’apparire della prima chiusura dei rapporti con l’esterno. Sullo sviluppo di queste ‘rivolte’, sulle conseguenze e sulle possibili responsabilità indaga la magistratura. Resta il fatto che il loro sviluppo è correlato a quell’ansia che l’espansione del virus ha determinato in tutti noi e ancor più nei luoghi dove la possibilità di movimento è preclusa. Resta la valutazione dell’incidenza che la nuova situazione ha determinato in tutti in termini di riduzione dello spazio relazionale di mediazione e di asprezza delle difficoltà preesistenti: un mutamento direi di paradigma che è divenuto molto più determinante dove fragilità e sofferenza già erano ampiamente presenti. Il carcere, del resto, conosce spesso – troppo spesso – la morte, basti pensare al numero di suicidi, peraltro aumentato nell’anno trascorso: eppure quelle morti di marzo 2020 interrogano ancora di più e danno l’immagine di una sconfitta collettiva”. “Populismo penale, perché l’asprezza accentuata ha acuito il fenomeno di richiesta populista di penalità, di diminuzione della pietas e di irrazionalità nell’intervento penale, spesso in conseguenza di campagne di opinione sui media. Basti pensare alla gazzarra scatenata attorno a una presunta direzionata clemenza verso persone responsabili di reati di grande criminalità, ‘meritevoli’, a parere di chi urlava, di un castigo secco, reclusivo, indipendentemente da quella doverosa attenzione alle condizioni di specifica vulnerabilità dal punto di

vista della salute, in un momento di larga diffusione del contagio. La campagna mediatica su presunte ‘scarcerazioni facili’ ha finito con l’influire anche su decisioni normative, su decreti subito adottati sulla spinta di tale clamore”. “Cambiamento, perché in questo panorama piuttosto fosco, alcune tracce di cambiamento hanno invece ripreso a essere percorse. Non è solo la riduzione dei numeri, la sensatezza delle parole di chi ha invitato a un ricorso più contenuto alla custodia cautelare in carcere. È anche l’aver constatato direttamente quanto l’attuale connotazione sociale della popolazione detenuta evidenzia una carcerazione prevalentemente segnata da mancanza di sostegno nel territorio, di mancanza di abitazione, di istruzione, di una rete che garantisca supporto a chi è socialmente debole. Tutti temi che stanno riaprendo la strada a riconsiderare come sia necessario ricorrere a forme diverse di esecuzione penale per un insieme di reati o per accompagnare le persone al ritorno nella società quando si approssimi la fine dell’esecuzione della sentenza loro inflitta. Temi che due anni fa erano stati cancellati dall’agenda politica e che ora, timidamente, stanno riaffiorando”.

Il cronico problema del sovraffollamento, il cambio ai vertici del Dap, le rivolte di marzo, la situazione esplosiva dell’ultimo trimestre e su tutto il Covid. Come è stato raccontato tutto questo dalla stampa?

“Lo storytelling di queste vicende risente sempre della necessità di non analizzare a fondo i fenomeni perché questi inevitabilmente proietterebbero interrogativi sulla nostra complessiva società e sulla tipologia dei rapporti al suo interno. Si evita l’interrogativo sulla nostra ‘parte malata’: ma è un tentativo effimero di eludere il problema perché il non interrogarsi su di essa finisce con non farci comprendere nulla anche della parte supposta ‘sana’. Così il dibattito sul carcere ha nella grande diffusione mediatica solo due direttrici: quella di leggere tutto il carcere come abitato da appartenenti alla criminalità organizzata – che rappresenta soltanto un quinto della totalità di coloro che vi sono ristretti – e quella di interrogarsi sui numeri, cioè l’affollamento, i posti, la disponibilità di spazi e ben poco sul resto. Certamente sono due temi seri, ma limitarsi a essi evita di porsi domande sulla questione più generale di quale sia la sensatezza di una esecuzione penale che sta rischiando di lasciare la finalità costituzionalmente definita come mera variabile di sfondo, utile per convegni ma avulsa dalla concretezza quotidiana, e che neppure soddisfa quel desiderio di retribuzione per quanto commesso che sempre più viene stimolato nella collettività esterna, anche con frasi del tipo ‘buttare la chiave’, ‘deve marcire dentro’ ecc. In sintesi, il problema più impellente che la narrazione carceraria non coglie è quello della ‘produttività’ di una risposta alla commissione del reato che attualmente restituisce le persone alla società nella stessa situazione soggettiva e oggettiva da cui provengono, senza aver costruito per esse un percorso di ritorno ‘utile’: non solo affinché nessuna persona sia definitivamente ‘persa’, ma anche affinché possa configurarsi effettivamente una maggiore sicurezza per tutti”.

Su cosa i media si sono soffermati poco e su cosa troppo?

“Forse la questione meno esaminata è proprio quella dei reati di lieve entità e di coloro che, autori di tali reati, finiscono in carcere perché sono espressione di altre assenze fuori dal carcere, prima della commissione del reato. Il diritto penale dovrebbe agire in funzione sussidiaria, dopo che altre modalità di gestione delle complessità e dei conflitti abbiano agito e inutilmente. Solo così si riduce la sua funzione onnivora che oggi caratterizza il ricorso a esso. In tale ipotesi, il ricorso al carcere, cioè alla privazione della libertà e, quindi, alla esclusione della persona dal contesto sociale deve essere misura estrema a cui giungere solo dopo aver esplorato altre vie sanzionatorie che stabiliscano la non accettabilità di quanto commesso, diano alla vittima la consapevolezza che la collettività considera inaccettabile quanto essa ha subito – così sentenziando torto e responsabilità – ma al contempo delineino un percorso del graduale riannodarsi di quel filo che la commissione stessa del reato ha reciso. Tutto ciò scompare nella trattazione che i media fanno della risposta al reato. Troppo spesso sono al contrario dei potenti costruttori di una richiesta secca di carcere e, come tali, contribuiscono a rendere effimera e residuale la connotazione che la Costituzione assegna alle pene e alla loro esecuzione. Il linguaggio, in particolare, diviene un potente costruttore di una mentalità che sembra affidare al non vedere, al rinchiudere al di là di muri e cancelli ciò con cui si ha difficoltà a misurarsi”.

I numeri del 2020?

“I numeri della popolazione detenuta sono andati calando nel corso dell’anno, quando si sono adottati provvedimenti legislativi – molto timidi – per far sì che si potesse prevedere l’isolamento di persone che dovevano essere poste in quarantena o in isolamento precauzionale. E per far sì che quelle prescrizioni profilattiche di distanziamento tra persone, di areazione degli ambienti, di igiene complessiva non suonassero meno distanti dalla

realtà che si viveva invece negli istituti penitenziari. Il numero delle persone detenute presenti è sceso a 52.221, a partire dal valore di oltre 60.000 raggiunto nel gennaio scorso e che nei primi due mesi era andato ancora crescendo. Sempre troppe le persone per quanto la capienza regolamentare ne preveda e la cautela obbligatoria per fronteggiare eventuali focolai di contagio ne richieda. I posti regolamentari e realmente disponibili sono attorno ai 47.000 e questo dato è già di per sé eloquente anche in situazione normale; ancor di più nella situazione in cui stiamo vivendo. I numeri del contagio sono stati molto contenuti nella prima fase, con meno di 300 persone detenute contagiate; ben diversi invece nella seconda ondata, con focolai improvvisi anche di cento persone nello stesso istituto e sorti improvvisamente, fino a raggiungere il livello, per diversi giorni, di più di mille persone. Va tuttavia considerato che per la stragrande maggioranza si è trattato di situazioni asintomatiche: coloro che hanno sviluppato la malattia non sono stati mai più di cento nello stesso giorno. Dietro questi numeri ci sono alcuni decessi: quattro nella prima 'ondata', altrettanti, finora, nella seconda. Imprescindibile è la necessità di considerare il mondo chiuso della detenzione come uno dei 'luoghi' prioritari per la vaccinazione, tenendo conto della peculiarità di tale mondo interno e della frequente fragilità sanitaria di chi vi è ristretto".

Le sfide che ci aspettano nel nuovo anno?

"Ne enuncio due, semplici da dire, ma difficilissime. La prima è ricondurre la situazione alla maggiore normalità possibile: quella della riapertura, in sicurezza, a quelle presenze esterne e a quelle attività che sono sempre state elemento di valore del nostro sistema detentivo. Perché oggi i corridoi delle carceri sono diventati vuoti e sordi e il rischio del perpetuarsi di tale situazione è che si consolidi un modello detentivo meramente custodiale. La seconda è che si torni a riflettere su quel plurale che la nostra Carta utilizza nel parlare di 'pene', in ciò prevedendo forme di risposta sanzionatoria diversa dalla privazione totale della libertà, e che, parallelamente, per le pene detentive, si torni a riflettere sulla positività di misure alternative dopo una parte della loro esecuzione, volte a un graduale, accompagnato e controllato ritorno alla libertà. Evitando che l'unico accompagnamento sia quello del chiudere il portone alle spalle, dopo una detenzione tutta chiusa in un mondo separato".

© Riproduzione riservata



4 gennaio 2021 ore: 12:11
DISABILITÀ



Legge di bilancio e disabilità, 25 mila nuovi insegnanti di sostegno in arrivo

di Chiara Ludovisi



Tra le misure previste per la disabilità, oltre all'incremento e alla stabilizzazione di fondi dedicati, c'è l'aumento delle risorse per l'inclusione scolastica: 5 mila posti di sostegno in più dal 2021/2022, 11 mila dal 2022 e 9 mila dal 2023. 10 milioni per il 2021 anche per formazione insegnanti, altri 10 milioni l'anno per acquisto sussidi

ROMA - La Legge di Bilancio per il 2021 è legge: è la legge 30 dicembre 2020, n. 178. Ha il compito di dare una risposta economica e finanziaria ad un anno caratterizzato dalla pandemia e dalla crisi economica che, inevitabilmente, ha accompagnato l'emergenza sanitaria. L'investimento sulle politiche sociali e sulle fragilità assume quindi un'importanza fondamentale, per tutelare quelle fasce della popolazione particolarmente vulnerabili, su cui la crisi e l'emergenza si sono abbattute con più violenza. Tra queste, ci sono le persone con disabilità e le loro famiglie. Tante e diverse le misure e novità introdotte dalla Legge di bilancio: oltre alla stabilizzazione o l'incremento di fondi dedicati (dal fondo per i caregiver familiari al contributo per le madri di disabili disoccupate o monoreddito, dal bonus per l'abbattimento delle barriere architettoniche al fondo per le demenze, dal fondo per l'autismo al finanziamento dell'Ufficio per le politiche in favore delle persone con disabilità e dell'Osservatorio), sono previste tutele per i lavoratori pubblici e privati, tra cui lo smartworking, e il potenziamento dei servizi sociali territoriali, tramite investimenti dedicati. Confermato e potenziato anche il contributo per la Fish, che per il 2021 sarà raddoppiato: da 400 mila a 800 mila euro.

Inclusione scolastica, risorse in aumento

Tra le misure più rilevanti, c'è quella che riguarda l'inclusione scolastica. A tal proposito, l'articolo 1 (comma 960-963) prevede che "la dotazione dell'organico dell'autonomia, a valere sulle risorse di cui al primo periodo, è incrementata di 5 mila posti di sostegno a decorrere dall'anno scolastico 2021/2022, di 11 mila posti di sostegno a decorrere dall'anno scolastico 2022/2023 e di 9 mila posti di sostegno a decorrere dall'anno scolastico 2023/2024". Inoltre, ulteriori 10 milioni di euro per l'anno 2021 sono "destinati alla realizzazione di interventi di formazione obbligatoria del personale docente impegnato nelle classi con alunni con disabilità. Tale formazione è finalizzata all'inclusione scolastica dell'alunno con disabilità e a garantire il principio di contitolarità nella presa in carico dell'alunno stesso" e "per ciascuno degli anni scolastici 2021/2022, 2022/2023 e 2023/2024 sono stanziati 10 milioni di euro per l'acquisto e la manutenzione di attrezzature tecniche e di sussidi didattici". Si precisa inoltre "al fine di regolare l'assegnazione delle risorse professionali di sostegno didattico e di assistenza specialistica, agli alunni con disturbi specifici di apprendimento diagnosticati ai sensi della legge 8 ottobre 2010, n. 170, spettano esclusivamente le misure educative

e didattiche di supporto”. Infine, sempre in tema di inclusione scolastica, il comma 514 incrementa di 70 milioni di euro, per il 2021, il contributo destinato alle scuole paritarie che accolgono alunni con disabilità.

© Riproduzione riservata

Domenica Uisp a congresso per eleggere il nuovo direttivo

Saranno centoquattro i delegati che saranno chiamati ad esprimersi

Domenica la Uisp Grosseto va a congresso. Appuntamento alle 9: il comitato si riunisce per eleggere i dirigenti in carica per i prossimi 4 anni. Sono 104 i delegati chiamati a esprimersi. Sergio Perugini, presidente uscente, darà il via al dibattito, a cui farà seguito l'elezione del consiglio territoriale e dei delegati al congresso regionale. Il nuovo consiglio si riunirà poi per l'elezione del presidente. I delegati al congresso potranno partecipare sia in presenza sia in videoconferenza attraverso la piattaforma Zoom. "Con il congresso si chiudono quattro anni impegnativi e importanti – afferma Sergio Perugini – numerosi i progetti messi in campo in tutta la provincia, a conferma di un sempre maggiore radicamento nel territorio".

© Riproduzione riservata

Beni ambientali e vivibilità urbana a Caserta, le proposte di Piazze del Sapere

Di Pasquale Iorio - 8 Gennaio 2021

Su alcuni giornali si è avviato un dibattito molto attuale ed stimolante sul futuro urbano nell'epoca della emergenza sanitaria a livello globale. In una intervista dal titolo emblematico "Riportiamo le foreste in città", un grande architetto come Jacques Herzog arriva a sostenere che bisogna *"riforestare le città anche al costo di abbattere alcuni edifici per creare grandi viali in cui piantare alberi"*. Questa ipotesi viene indicata oggi come condizione fondamentale per la qualità dell'aria e per interventi sul clima delle città.

Per fortuna, a ben vedere, in una città come Caserta non c'è bisogno di ricorrere a misure così drastiche, estreme. Infatti di spazi pubblici e verdi ce ne sono tanti. Basterebbe renderli fruibili, farli diventare dei veri beni comuni (come sostengono alcune associazioni giovanili). Si tratta di spazi pubblici ricchi di verde, che in alcuni casi sono chiusi, non accessibili ai cittadini: basta pensare al Macrico, a Villa Corolina, ma anche al grande polmone verde dei giardini della Reggia, a partire da quelli della Flora che un tempo erano un parco pubblico aperto alla città.

E' una situazione assurda, non comprensibile in una fase così difficile di emergenza sanitaria e di rischi per la salute pubblica. Per questi motivi riteniamo che sia giunto il momento per chi gestisce questi beni – a partire dal sindaco di Caserta alla Diocesi e alla Direttrice della Reggia – di avviare un confronto con le forze vive per definire nuovi percorsi e modalità con cui gestire questi beni comuni, grazie anche all'apporto di competenze e di esperti in materia di urbanistica ed ambientale.

A tal fine abbiamo di recente avanzato una richiesta formale al CdA e Direzione della Reggia per convocare un incontro con il FTS Casertano ed approfondire queste tematiche, anche per valutare insieme le azioni sinergiche tra enti pubblici e terzo settore per la promozione di progetti ed interventi da mettere in campo (come sta già avvenendo in alcuni casi in modo virtuoso nel Parco degli Aranci e nella villetta Giaquinto).

La nostra richiesta segue quella già avanzata all'inizio del mese di dicembre scorso da una rete di associazioni (*Lipu – Italia Nostra – Legambiente – UISP – CittàViva – Spazio Donna – CittadinanzaAttiva – Agesci* ed altre) per richiedere l'apertura e la fruibilità dei giardini reali da parte dei cittadini casertani (e dei comuni limitrofi), salvaguardare i diritti dei bambini e la vivibilità con una diversa "Sostenibilità" ambientale.

In tal senso va anche una interessante proposta avanzata oggi su Il Mattino dall'architetto *Raffaele Cutillo* di recuperare le "collere", edifici in cui si producevano colle animali, in una visione di recupero e di bonifica dei Colli

Tifatini che allo stato sono vittime di uno scempio e di un vero e proprio dissesto idrogeologico senza pari.

Attualità

Raccolti 150mila euro in dieci giorni per Cristina. Gli organizzatori: "Clamoroso, grazie a tutti"

E' stata un grande successo l'iniziativa di raccolta fondi per sostenere la famiglia di Cristina Rosi, colpita da un arresto cardiaco che ha comportato gravissime conseguenze per lei e per la bimba di cui era incinta e che la donna ha dato alla luce con parto cesareo

Redazione
05 GENNAIO 2021 19:23

Raccolti 150mila euro in dieci giorni per Cristina. Gli orgniazzatori: "Clamoroso, grazie a tutti"

Oltre 150mila euro raccolti. E' stata un grande successo l'iniziativa di raccolta fondi per sostenere la famiglia di **Cristina Rosi**, [colpita](#) da un arresto cardiaco che ha comportato gravissime conseguenze per lei e per Caterina, la bimba di cui era incinta e che la donna ha dato alla luce con parto cesareo. "Vogliamo dire grazie con il cuore a tutti quelli che ci hanno dato una mano a realizzare il sogno di creare un aiuto importante per Gabriele, Cristina e Caterina", dicono i promotori.

Il dramma di Cristina

Da 5 mesi Cristina, originaria di Monte San Savino, si trova in stato vegetativo in una struttura per la riabilitazione. Le cure non hanno dato i risultati attesi e il marito, Gabriele, ha cercato di garantire alla mamma le cure necessarie: per farlo occorrevano soldi. Così è stata aperta una [raccolta](#) fondi sulla piattaforma Go Found Me. L'obiettivo era quello di raccogliere 150mila euro. Il traguardo è stato tagliato in dieci giorni.

L'impegno e il traguardo

"Siamo arrivati a raccogliere oltre 150mila euro: clamoroso!", dice un post dell'F.C. Dante, squadra amatoriale Uisp che ha sostenuto la causa. *"Con questo aiuto speriamo di dare una grossa mano per un futuro migliore ad una giovane famiglia amata da tutti. Amata da noi ma, come avete dimostrato, amata anche da tutti voi - dice una nota di ringraziamento verso coloro che hanno contribuito -. Ringraziamo in primis tutto il gruppo storico del Villaggio Dante. Tutti i giocatori, dirigenti, tifose e tifosi che hanno reso col loro contributo tutto questo possibile. Ringraziamo le tante squadre Uisp che ci hanno dato una mano a dimostrazione che più sono state le rivalità e le battaglie sul campo tanto è stata la solidarietà mostrata dai nostri avversari. La Uisp di Arezzo e il Settore Tecnico Arbitrale Uisp Arezzo. Gli Ultras Arezzo che hanno tappezzato con striscioni commoventi tutta la città sensibilizzando ancora di più la causa. Con loro anche gli Ultras dell'Alberoro. Tutte le ditte, i bar, i circoli paesani e sportivi e il mondo dell'imprenditoria aretina che hanno dato una mano fondamentale al successo dell'iniziativa. Le associazioni di volontariato, i circoli ma anche i*

sindaci e gli amministratori della provincia che si sono interessati. Tutte le Asd che ci hanno aiutato. Un grande grazie alle personalità dello spettacolo che ci hanno messo la faccia. Da [Pupo](#) a Jovanotti passando per la Iena Matteo Viviani che ha pubblicato uno splendido video sulla sua pagina Instagram. Un grazie va anche agli organi di stampa della provincia di Arezzo (televisioni, giornali e siti web) che hanno fatto conoscere questa storia con i loro splendidi servizi e articoli al maggior numero di persone possibili. Forza Gabriele, Cristina e Caterina!".



Racing / News

I campionati nazionali endurance UISP e CSI all'insegna dell'Endurance Tour

06/01/2021

L'Endurance Tour si conferma il circuito Nazionale Italiano con le due prove nazionali UISP e CSI rispettivamente il 5 Giugno a Larciano, in Provincia di Pistoia, ed il 2 maggio a Viterbo.

La prima data era già stata confermata a metà dicembre, mentre per la seconda la notizia è fresca di anno nuovo.

La 6h dell'Ecologia, già campionato nazionale endurance CSI nel 2019, si riconferma prova unica per l'assegnazione dei titoli 2021. Si correrà domenica 2 maggio, a Viterbo, e sarà la prima tappa del circuito Endurance Tour 2021. Una location che può sembrare strana, quella di una discarica di rifiuti non pericolosi, ma che ha già dimostrato di poter ospitare sport e famiglie senza minimamente accorgersi della sua operatività.

Marco Canuzzi, presidente della Scuola Indoor Cycling & Fitness, vi da appuntamento per questa new entry del calendario Endurance Tour con una carica eccezionale. Ci vediamo il 2 maggio a Viterbo, presso la località "Le Fornaci", a 7 km dalla città, sede di Ecologia Viterbo.

Sport | 6 Gennaio 2021

Legnano Basket Knights comunica la ripartenza degli allenamenti

Marco Tajana comunica la ripresa dell'attività per il settore giovanile. Ancora al palo il Mini Basket.

Legnano – In un messaggio sul **canale YouTube**, il **presidente Marco Tajana**, comunica le importanti novità per il settore.

*"Il Coni – **spiega Tajana** – su istanza della FIP ha sbloccato l'attività giovanile, per i campionati d'eccellenza. Le squadre di Basket iscritti a questi campionati possono tornare ad allenarsi in palestra, con la possibilità di utilizzare anche gli spogliatoi e quindi il tornare ad allenarsi per poi affrontare i campionati".*

E' una notizia importante questa per la **Società Legnano Basket Knights**, che però solleva un problema di "discriminazione" tra le squadre d'eccellenza e le squadre regionali. *"Le nostre squadre del Legnano Basket partecipano ai campionati regionali – **afferma Tajana, che spiega ancora** – abbiamo però chiesto la possibilità di partecipare ai campionati UISP".*



Lo staff tecnico, insieme alla società, vuol dare a tutti la possibilità di tornare ad allenarsi, lasciando però **libera scelta alle famiglie**.

Gli allenamenti cominceranno il **18 gennaio**. Maggiori info nel video e tramite mail nel corso della settimana.

La redazione

Continua a seguirci sui nostri social, [clicca qui!](#)